

VOCI DI FAMIGLIA

Maggio 2020



Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

Da: Monastero Santa Elisabetta
[mailto:Monastero.S.Elisabetta@gmail.com]
Inviato: lunedì 30 marzo 2020 13:15
A: istituto.dimesse@dimesse.it

Oggetto: lettera del monastero di Santa Elisabetta - uniamoci nella preghiera

Cari padri, frati, suore e parrocciani.
Siamo sorelle del monastero di Santa Elisabetta dalla Bielorussia.
Speriamo e preghiamo che stiate bene.
Sappiamo che adesso vivete un periodo molto difficile a causa del coronavirus, e rimane ancora più difficile perché le chiese sono chiuse.
Ringraziamo Dio che adesso in Bielorussia le chiese sono aperte. Anche il nostro monastero ortodosso di Santa Elisabetta è aperto. Speriamo che tante altre chiese in tutto il mondo si apriranno il più presto possibile.
Siccome le chiese da noi sono aperte, sentiamo la responsabilità davanti a Dio a pregare per tutte le persone nel mondo, che stanno soffrendo da coronavirus,

paura, incertezza, e anche per non avere la possibilità di pregare nella loro chiesa.

Per questo tutti noi: sacerdoti, suore, sorelle e fratelli del monastero di Santa Elisabetta sentiamo il nostro dovere di pregare per voi e per tutto il mondo ancora di più.

Vi ricordiamo durante uffici divini ogni giorno.

Come sapete, ogni anno veniamo in Italia con nostro artigianato; durante questi incontri con preti, frati, suore e parrocciani sentiamo la vera gioia dell'unità nello Spirito.

Adesso, anche se siamo divisi territorialmente, rimaniamo uniti nel cuore; vi ricordiamo con gratitudine e condividiamo il vostro dolore.

Con amore e preghiera,
sorelle del monastero di Santa Elisabetta

Diocesi di Minsk
Monastero di Santa Elisabetta
Via Vygotskogo,6, Minsk, 220053, Bielorussia

(Queste sorelle erano state ospitate l'anno scorso in Casa Madre a Padova.)

SOMMARIO

- 3 La parola del Papa**
- 5 4 gennaio 2020**
- 6 Le parole della Madre**
- 7 16 tesi per il futuro**
- 8 La libertà, il male e Dio**
- 9 Visita alla Delegazione dell'Africa**
- 11 Festa della Vita consacrata**
- 13 Padova, capitale europea del volontariato**
- 14 Basiliano: esperienza con i giovani**
- 15 Tempo di coronavirus...**
- 31 Racconto della Missione africana**
News dall'Africa
- 35 Anniversari**
- 36 Nella luce del Risorto**



Ospiti del Ceami -
Sooretama Brasile

Web: www.dimesse.it e-mail: istituto.dimesse@dimesse.it

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA

PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO

Sagrato della Basilica di San Pietro - venerdì, 27 marzo 2020



«Venuta la sera» (Mc 4,35).

Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti.

Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa.

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste

la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappongono alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro.

Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta

invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.

Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato.

Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.

Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te.

In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è.

È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti.

La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. **Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca.** Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare.

Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale.

Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati.

Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore.

In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare.

Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*».

Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta.

Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori.

Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta.

Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7).

COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE

S. Pancrazio, 4 gennaio 2020 - Omelia di p. Antonio Furlato



Nel discorso ufficiale alla Curia Romana Papa Francesco, seguendo il cammino dei suoi predecessori, in particolare Paolo VI con l'intuizione profetica di una nuova evangelizzazione, ha proclamato con serietà: "Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. *Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede* – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino *negata, derisa, emarginata e ridicolizzata*.

Ciò fu sottolineato da Benedetto XVI quando, indicando l'Anno della Fede (2012), scrisse: «*Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone*»

E Papa Francesco ha concluso: "Il Cardinale Martini, nell'ultima intervista a pochi giorni dalla sua morte, disse parole che devono farci interrogare: «La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] Solo l'amore vince la stanchezza»" (1 settembre 2012) Questo richiamo deve rinnovare la nostra testimonianza cristiana al mondo di oggi, senza lamentarci del tempo presente, ma confidando nello Spirito Santo che aprirà vie nuove per evangelizzare. Apriamoci alle sfide della società, in ascolto e obbedienza allo Spirito.

Per chiarire la cristianità che non c'è più, Papa Francesco sta usando due immagini: *la Chiesa in uscita e la Chiesa come ospedale da campo*.

Facciamo alcuni esempi che voi suore certamente vivete e in particolare vivono ogni giorno i laici qui presenti, che sono immersi nella società.

Scuole materne: messa in discussione del Presepio e dei canti natalizi; *Scuole in generale*: togliere i simboli religiosi; *Cultura*: mondo laicista con i media che offrono il più grande consumismo e il disprezzo della fede e una visione distorta della Chiesa; *Le persone di fede*: chi in Ospedale viene impedito nell'obiezione di coscienza, di esclusione dalla carriera non per demeriti; nella famiglia: divorzio, aborto, convivenze equiparate al matrimonio e altre situazioni peggiori, presentate come diritti...strisciante proposta dell'eutanasia. Tutto questo accolto con indifferenza e ignoranza, non da nemici della fede, ma da ordinari cristiani che hanno ormai ridotto la pratica della fede a solo rito formale, o vivono in una grande ignoranza della fede e dei sacramenti. E altri esempi anche personali, possono aggiungere i laici che lottano con preghiere e sacrifici per mantenere e trasmettere la fede ricevuta.

Facciamo un confronto: com'era la cristianità al tempo del p. Pagani?

Forse era un tempo ideale per la vita della chiesa e per il cammino della fede?

Tutt'altro! Nel 1517 ha inizio la Riforma luterana. Il Pagani nasce nel 1526 e si laurea dottore in Diritto civile e canonico nel 1545 a 18 anni! Fino alla fine della vita attraversa questo secolo tumultuoso e nella cristianità divisa!

Raccolgo alcuni spunti della sua opera di approfondimento e di difesa della fede cattolica. La sua fama di teologo e uomo di santità di vita raggiunge il suo culmine nella città di Vicenza dove lo seguono, per consigli, esortazioni, iniziative caritative e direzione spirituale, con amabilità e senza stanchezza, circa 3000 persone! *Essendo stato nominato Consultore del s. Ufficio*, doveva distruggere le eresie e convertire gli erranti. Non si possono descrivere i sacrifici sostenuti dal Padre a questo scopo. Basti dire che, essendo stati chiusi in carcere gli eretici più ostinati, egli chiese di esservi rinchiuso con gli stessi. Esortò, pregò, pianse, fece orazioni, si macerò con penitenze... toccati dalla divina Misericordia si convertirono.

Nella città di Vicenza fece rifiorire le opere di

misericordia: l'assistenza ai carcerati, il servizio agli infermi, la cura degli orfani, il soccorso e la protezione dei poveri dal sopruso dei potenti, la cura dei mendicanti... (p. 21) Si dedicò specialmente alla formazione di laici cristiani come discepoli e collaboratori: nella Riforma dell'Oratorio di s. Girolamo. Vi introdusse l'orazione mentale, conferenze spirituali, pratiche di pietà e opere per la carità materiale. A ogni quartiere della città vennero destinati due membri dell'oratorio con l'incarico di cercare tutti i poveri ammalati e settimanalmente riportare il loro nome alla "Banca" (centro caritativo). Nello stesso modo i visitatori, lasciando l'ammalato, gli davano -come buono- una moneta con la parola *Jesu* da una parte e *Caritas* dall'altra. Gli infermi mandavano poi tale moneta ai fratelli incaricati di dispensare la carità e ricevevano cibo, legna, coperte, medicinali e anche l'assistenza di medici.

Scrive un abate del tempo: "Ogni settimana dodici laici, a turno, visitano una volta tutti i poveri, gli ammalati, gli indigenti della città; li consolano con buone parole, portano viveri e si occupano perché ricevano i Sacramenti. Non c'è mercante cittadino o nobile cui non chiedano aiuto, non c'è porta davanti alla quale non si presentino a elemosinare: e tale impegno assiduo eleva settanta uomini alla perfezione dell'amor di Dio. Ne deriva che nessuno degli abitanti di Vicenza, quando è oppresso dalla malattia, ha motivo per preoccuparsi delle necessità materiali" (p. 24-27)

In Vicenza dominava l'opinione che l'unico rifugio dei disperati e peccatori era il Padre Pagani.

Come p. Pagani nel carcere, dobbiamo immergerci nelle situazioni che vivono concretamente tante persone e proporre loro l'amore e la misericordia di Gesù, medico delle anime e dei corpi; consolati dallo Spirito possiamo andare a coloro che hanno bisogno di consolazione; formati dall'ascolto quotidiano della Parola, annunciamo che solo il Vangelo salva, libera, guarisce e dona pace.

Collaboriamo con coloro che alleviano i poveri, sostengono i deboli, si impegnano per la giustizia e la pace, indipendentemente dal loro credo, dalle loro scelte umane, religiose, politiche. Perché: "Sotto il grido (spesso di dolore e di sogno di un 'Altrove') non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. Sii mite sempre!" (Papa Francesco ai sacerdoti).

Concludo questo confronto tra la nostra epoca e quella del Pagani, con una affermazione di Papa Francesco: "L'evangelizzazione consiste nell'attrarre con la nostra testimonianza i lontani, nell'avvicinarsi umilmente a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa..."

"Abbiamo trovato il Messia. E lo condusse da Gesù." "Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza Gesù, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri" (E.G. 121)

(Testo: Soderini: Vita di P. Antonio Pagani)

Maria madre della Vita

Maria è stata strumento, culla che ha accolto Gesù autore della vita e dono di Dio agli uomini. Il tempo che abbiamo vissuto e che ancora viviamo ci ha fatto apprezzare più che mai il dono della vita. L'abbiamo custodita, curata, riparata, circondata da innumerevoli attenzioni; ci siamo sottoposte a sacrifici perché questo prezioso dono non venisse intaccato.



La vita è un mistero che penetra ogni cellula del nostro corpo e contemporaneamente ci sfugge; la vita non ci appartiene, ci è stata donata come un talento prezioso perché lo custodiamo e lo facciamo fruttificare per il bene di tutti. È dono da accogliere con stupore e gratitudine perché sempre ci sorprende e ci rinnova.

Gesù ci ha promesso una vita piena, generosa, gioiosa "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). La vera vita consiste in un'abbondanza di amore, gioia, pace, bontà, fedeltà (cfr. Gal 5:22-23), da condividere e da donare; è vita di Dio, vita eterna che già gustiamo in questa vita terrena. "L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio" (EV n. 2).

Gesù ci ha donato Maria come Madre affinché protegga e custodisca la nostra vita fra le sue braccia materne. Affidiamo a Lei il nostro cammino e preghiamola di non permettere che ci accontentiamo di una vita mediocre, ma sempre cerchiamo "pienezza di vita".

Fraternamente Madre Ottavina

16 tesi per il futuro di religiosi e religiose

di Amedeo Cencini

13 novembre 2019 da <http://www.settimananews.it/>

Il 30 ottobre, all'università Urbaniana di Roma, si è inaugurato l'anno accademico con una lectio magistralis di p. Amedeo Cencini. Canossiano, nato nel 1948, docente all'Università salesiana e consulente della Congregazione vaticana per i religiosi, è considerato un punto di riferimento in ordine alle problematiche psicologiche per i preti e i religiosi e un esperto della vita consacrata. La lectio magistralis si è ampiamente sviluppata attorno alle tesi che proponiamo nella loro immediata evidenza.

Credo che oggi ci stiamo davvero rinnovando e camminando verso il futuro alle condizioni che seguono. Ovvero solo se constatiamo in noi e nelle nostre comunità i segni seguenti.

- Un modo nuovo di *abitare il mondo e la Chiesa*, lontano dalla vecchia *fuga mundi* e da ogni forma di superiorità/potere, e ispirato a un più reale e cordiale inserimento nella storia e nelle realtà secolari come proprio ambito di vita e di azione, per poter esser fermento d'un mondo più bello.

- Maggior attenzione, più che all'opera da compiere, alla *qualità della relazione umana*, come luogo privilegiato dell'annuncio evangelico e della manifestazione della tenerezza e misericordia dell'Eterno.

- Priorità esplicita, nel cuore e nelle scelte operative, per i *poveri e gli emarginati* dalla società dello scarto. Con conseguente scelta d'una vita di fatto più povera e libertà di *lasciarsi evangelizzare dai poveri*.

- Ripresa dell'antico valore monastico dell'*ospitalità*, come modo di accogliere l'altro, frutto dell'accoglienza incondizionata che Dio ci accorda in Cristo, e pure quale offerta dei propri spazi abitativi a chi ne è privo.

- Maggior *coraggio missionario* nella scelta di annunciare il vangelo (e di aprire nuove comunità) nelle "*periferie*" del mondo, dove mai è risuonato l'annuncio e l'uomo pare più lontano da Dio, o ove il primo annuncio è stato ormai smarrito, ove maggiori sembrano rischi e ostacoli e più scarso il raccolto, ove occorre dire Dio e la sua parola in modo nuovo, soprattutto con la propria affabilità e solidarietà, senza ansia di proselitismo né spinti da alcuna "angoscia vocazionale" (che ci fa anteporre la preoccupazione per la nostra sopravvivenza all'annuncio del Regno).

- Tendenza progressiva verso l'*internazionalizzazione*, che rende sempre meno eurocentrica la VC, e consente di superare l'idea che il "centro" (o il luogo d'origine del carisma) sia il modello che esprime tutti gli aspetti culturali, progettuali e carismatici dell'istituto in qualsiasi parte del mondo. E tendenza parallela a valorizzare gli *apporti originali dei singoli*, senza pretendere che tutto sempre nasca dal centro o passi attraverso esso.

- Abbandono d'ogni nostalgia per il *passato* (che non tornerà più), accoglienza realistica del *presen-*

te (con le sue ombre ma pure le sue luci), fiducia nel cammino verso il *futuro* (che appartiene a Dio), discernendo con la concretezza e la fantasia del profeta quale apporto dare – alla luce del proprio carisma – per costruire un mondo più bello e umano, più rispettoso e pacificato, casa di tutti e per tutti.

- Capacità di tradurre il proprio carisma *in lingua e dialetto locale*, in messaggio significativo anche per una cultura *secolarizzata*, perché non resti proprietà privata (rischiando di smarrirsi e morire) e anche altri lo possano non solo sentire rivolto a sé, come beatitudine per la loro vita, ma pure coglierne aspetti nuovi e inediti.

- Nascita o fioritura delle *Famiglie carismatiche*, quale possibilità offerta a *laici* di condividere il carisma nella vita secolare, nella professione, nella famiglia, aggregandosi in varie modalità di appartenenza all'istituto titolare di quel carisma, perché sia a vantaggio di tutta la Chiesa.

- Formazione intesa come progressiva *conformazione ai sentimenti di Cristo*, tesoro e centro della vita del consacrato/a, e fondamento dell'unità interiore, oltre ogni schizofrenia e contraddizione tra comportamenti e motivazioni, tra vita attiva e contemplativa, tra mistica e ascetica, tra ragione e sensibilità.

- Recupero della *centralità e specificità del carisma* nell'identità del consacrato/a, evitando – per gli istituti maschili – il rischio della progressiva clericalizzazione-parrocchializzazione e promuovendo – per quelli femminili – la stessa identità/sensibilità della donna.

- Promozione d'una VC *alternativa e profetica, intercongregazionale e interistituzionale*.

- Maggior attenzione alla *formazione iniziale*, dalla serietà del discernimento vocazionale alla qualità dell'accompagnamento personale. Maggior investimento nella *formazione permanente*, alla sua dimensione *ordinaria* nella vita d'ogni giorno e alla crescita della *docibilitas* (=imparare a imparare), perché ognuno sia libero di lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita. Alla luce della Parola, e alla scuola della Parola-del-giorno.

- Cura particolare della *formazione del cuore*, della maturità affettiva generale (dunque anche affettivo-sessuale), non solo per evitare scandali, ma perché il vergine per il regno dei cieli impari sempre più ad amare Dio con cuore umano, e l'uo-

mo col cuore di Dio.

• Abbandono della concezione piramidale della comunità, da costruire e ricostruire sempre più sul modello della *fraternità*, ove ognuno, e non solo l'autorità, si prende cura in modo adulto dell'altro e della sua crescita, e tutti assieme si cerca Dio,

nella condivisione, anzitutto, dei beni spirituali, non solo materiali.

• La testimonianza più convincente: la *gioia di vivere insieme*. Il sogno finale: la *santità comunitaria*, non solo individuale.

La libertà, il male e Dio

**La “spina nel fianco” delle religioni.
Come Dio dice “ti amo” al cosmo e all’umanità**

Autore: Enrique Cambón - Fonte:
Città Nuova

«Non credo in Dio. Ma se esistesse, non può essere buono, viste le terribili sofferenze vissute dall’umanità nella sua storia». Così Rossana Rossanda in un’intervista.

Il silenzio di Dio e il suo “non intervento” per evitare le tragedie umane fanno sentire oggi Dio lontano e assente come in nessun altro momento della storia.

Tanti autori di valore – filosofi, teologi, psicologi, sociologi, biologi, astrofisici – ne hanno parlato. Tuttavia, pur con tanti aspetti positivi e illuminanti, mi sembra che nessuno arrivi al fondo ultimo della questione.

Il teologo Raimon Panikkar affermava che **le religioni non danno risposte convincenti al rapporto tra Dio e la realtà del male nel mondo, per cui chiamava questo tema la loro “spina nel fianco”**.

Penso che una risposta possa trovarsi in due affermazioni apparentemente paradossali, ma che si chiariscono a vicenda. La prima è di **Simone Weil**: «Dio può essere presente nella creazione solo nella forma dell’assente. [...] L’assenza di Dio è la più meravigliosa testimonianza dell’amore di Dio».

L’altra è di **Walter Kasper**: «**Il Dio Uno e Trino è la risposta cristiana, l’unica sostenibile, alle sfide dell’ateismo contemporaneo**». La novità cristiana, infatti, non si trova nel credere in Dio, ma nel credere che Dio sia Amore. Con una conseguenza inevitabile: l’amore esige pluralità, relazione, qualcuno che si dona e un altro che, amato, ha la possibilità di accogliere quell’amore riamando a sua volta. L’amare in

senso pieno comprende amante-amato-amore, sintetizzava sant’Agostino. Niente unisce come l’amore che, per essere appagante e sano, deve però favorire una unità che rispetti la diversità. **Perciò risulta “sensato” che la fede cristiana proponga un Dio necessariamente Unico e Uno, ma indivisibilmente Trino.**

Quali caratteristiche – qui è il punto – sviluppa un amore “unitrinitario”? Tra le tante, accenniamo a una fondamentale: l’amore esprime le sue potenzialità “trinitarie” quando ognuno dei soggetti che si relazionano, si dona facendo in modo che l’altro possa essere pienamente se stesso. **Nell’amore “uni-trino”, ognuno trova la propria identità e realizzazione.** Questo vale “all’interno” di Dio, ma cosa può significare nel suo rapporto con la storia umana?

Proprio perché Amore, Dio sostiene gli esseri umani in modo tale che essi siano se stessi, veri partner suoi, autentici protagonisti della propria esistenza, liberi di amare a loro volta.

Il “nascondimento” di Dio, il suo apparire senza arroganza né ricatto né paternalismo né tirannide, la sua umiltà/discrezione, il suo esistere offrendo lo spazio affinché l’essere umano sia integralmente se stesso, sono un’esigenza libera, ma ineludibile del suo Amore.

La sua non risposta, il suo non intervento, il suo silenzio e la sua “assenza” sono il modo in cui Dio dice «ti amo» al cosmo e all’umanità.

Questo è il bandolo della matassa, che fa capire tante cose. Non obbliga a credere in Dio.

Non suscita la fede in modo automatico. Però, se si vuol credere, se si vuol rendere credibile l’esistenza di Dio, si deve passare da questa porta.

Ogni altra spiegazione conduce a cortocircuiti senza risposte appaganti, e diventa seme di ateismo, come si avverte nella nostra epoca caratterizzata non soltanto da una notte collettiva della fede, ma da una vera e propria “notte di Dio”.

Questa “notte”, che s’insinua dentro e interroga tante persone, credenti e non, è come una chiamata a “permettere a Dio di essere Dio”.

Altrimenti lo pensiamo (e gli chiediamo cose) in un modo indegno di lui, contraddittorio col suo Amore.

Certamente poi bisogna essere coerenti con una tale convinzione. Quando avvertiamo troppo dolorosa la “distanza” di Dio, quando arriva la sofferenza e “non sentiamo” il suo intervento, ma percepiamo solo le circostanze naturali e culturali, insieme con la complessità e malvagità umana, **proprio allora dobbiamo continuare a credere alla sua presenza intima d’Amore.**

Dio agisce attraverso queste circostanze, le prende sul serio, le rispetta. Tutta la vita, per chi crede, appare allora come **“un gioco d’amore”, drammatico e appassionante, tra Dio e l’essere umano.**

Alla fine, si scopre che proprio l’argomento o l’esperienza che più ostacola il credere in Dio, possono trasformarsi in un cammino privilegiato verso di lui.

Visita alla Delegazione dell'Africa

22 novembre - 13 dicembre 2019



First Profession (5/12/2019)
Sr. Elizabeth Njambi
Sr. Sharon Shabuya
Sr. Babrah Atuhaire
Sr. Agnes Mulongo

“Rallegratevi sempre nel Signore.”

ve sono le nostre sorelle: è stata una bella esperienza, giorni ricchi di molta fraternità e gioia. Ringraziamo sr. Jane, il Consiglio e tutte le sorelle dell'amorevole, fraterna e gioiosa accoglienza e per tutto ciò che hanno fatto per noi. In ogni comunità le sorelle ci accoglievano con un dolce per festeggiare la nostra visita e con tanti altri segni manifestavano l'affetto, la gioia di stare insieme e la comunione fraterna della nostra Famiglia Religiosa.

Final Profession (7/12/2019)
Sr. Jane Kerubo Mecha
Sr. Florence Wambeti Nyaga
Sr. Mary Wangui Mukuha
Sr. Agnes Njoki Njiru
Sr. Rose Wambui Nyambura

Dal 22 novembre al 13 dicembre 2019 la Madre, sr. Igina e io abbiamo vissuto in Kenya, Tanzania e Uganda, paesi dell'Africa dove

sono le nostre sorelle: è stata una bella esperienza, giorni ricchi di molta fraternità e gioia. Ringraziamo sr. Jane, il Consiglio e tutte le sorelle dell'amorevole, fraterna e gioiosa accoglienza e per tutto ciò che hanno fatto per noi. In ogni comunità le sorelle ci accoglievano con un dolce per festeggiare la nostra visita e con tanti altri segni manifestavano l'affetto, la gioia di stare insieme e la comunione fraterna della nostra Famiglia Religiosa.

Per me era la prima volta, era tutto nuovo: la conoscenza delle sorelle, i popoli dei vari Paesi, la loro cultura e religiosità, le parrocchie dove è presente la nostra Delegazione.

Sono tanti i progetti della Congregazione e delle Diocesi nelle quali le nostre sorelle sono una presenza significativa: insieme e con il popolo diffondono il bene e si prodigano per aiutare i fratelli più poveri. Ero felice e mi sentivo bene in ogni comunità come a casa mia. La natura, il clima, il cibo, il popolo semplice e accogliente, il modo di celebrare, cantare, danzare e festeggiare e anche la realtà di povertà e disuguaglianza sociale mi facevano ricordare il Brasile; tante cose simili mi dicevano che abbiamo radici in Africa!

Sono contenta di avere partecipato alle cerimonie di Professione semplice e perpetua.



Tutto svolto con ordine, decoro e il contributo e la partecipazione di tutte le sorelle. Il lavorare insieme con amore, gioia, vivacità ed entusiasmo già era una festa! Graditissimo il coro delle novizie, probande e aspiranti e le coreografie delle sorelle che danzavano...

Nella casa delle postulanti si facevano lavoretti vari. Era una gioia stare insieme a loro, a sr. Rose e a sr. Alice! Anche senza conoscere le lingue comunicavamo, cantavamo, e imparavamo reciprocamente. Le ringraziamo per l'accoglienza, per avermi insegnato a costruire le corone del rosario e per la bella esperienza vissuta insieme.

Vorrei raccontare di ogni comunità, ma non è possibile; condivido solo qualche cosa. Con sr. Fulgenzia e sr. Hellen Busolo ho visitato le sorelle in Laisamis, nel deserto. In quella occasione il deserto era fiorito e pieno di acqua e fango per le tante piogge. Mi ha colpito vedere la povertà in cui vive quel popolo nomade dedito alla pastorizia. Alla prima impressione viene da pensare: "Mamma mia, che miseria! Come si può vivere così? Le case sono baracche di legno, tessuto, plastica, senza mobili, senza fornello... Dormono per terra sopra le pelli di pecore e si alimentano solo con latte mescolato a sangue di mucca o di pecora!" Per noi è tanto strano, ma per loro è normale, fa parte della loro cultura. Quella realtà mi ha fatto pensare e riflettere: quante esagerazioni nelle nostre case con tante cose, mobili, vestiti, nella nostra alimentazione... Ho constatato quanto siamo consumisti, insoddisfatti. Le sorelle hanno tante sfide in quella missione. Preghiamo per loro lo Spirito Santo che le aiuti a discernere come essere una presenza spirituale, affettiva ed efficace accanto a quel popolo sofferente e di cultura diversa, realizzando la volontà di Dio. Chiedo questo per tutte le comunità, ma maggiormente per quelle di Laisamis, Bujora, Bunda, Mabera e Bugembe in Uganda che sono lontane e forse un po' isolate dalla famiglia.

Per la Madre e sr. Igina che già sono andate tante volte, la novità è aver conosciuto l'Uganda, dove è stata aperta la nuova comunità. Ringraziamo le sorelle e anche i preti che ci hanno accolto con tanta gioia e gentilezza. Ricordo la gentilezza del Padre, che ha celebrato la s. Messa quando siamo arrivate nella casa delle sorelle; ci ha invitato a pranzo nella sua casa e ci ha regalato due significative "gite insieme". Una per conoscere la sorgente del fiume Nilo e l'altra per visitare il Santuario dei Martiri di Uganda. Penso che tutte noi abbiamo fatto un ritiro spirituale, un'esperienza profonda, indimenticabile! Quel giorno ho pregato per tutta la nostra Famiglia Religiosa. Ho chiesto a Dio di darci un po' della fede, della fedeltà, del coraggio di quei Martiri che hanno sofferto tanto, hanno donato la vita per la fede, per amore a Dio e al popolo. Noi tante volte siamo deboli nella fede e nella missione, siamo infedeli in piccole cose, siamo paurose davanti alle sfide e alle difficoltà che troviamo nella comunità e nella missione.

Preghiamo per quelle tre sorelle giovani che sono là in missione con fede, amore, gioia e coraggio, portando avanti la nuova missione aperta dalla nostra Famiglia Religiosa. "Per tutto rendiamo grazie, Signore!" Grazie per le Sorelle tutte giovani e quelle che sono in formazione.

E auguri per la loro missione!

Sr. Nica



FESTA DELLA VITA CONSACRATA

2 febbraio 2020



Testimonianze di un'esperienza speciale
Il 2 febbraio abbiamo vissuto insieme alla comunità parrocchiale un momento forte di testimonianza della vita consacrata anche con la presenza di tante sorelle Clarisse.

Desideriamo condividere con voi questa esperienza di fraternità gioiosa e bella.

Su invito del nostro caro parroco don Franco, il 2 febbraio, 27 suore clarisse in ritiro per un tempo di aggiornamento a Villa Immacolata hanno raggiunto a piedi la nostra chiesa del Sacro Cuore, accompagnate da don Federico, che ha celebrato assieme alla comunità di Torreglia la S. Messa alle ore 9,30.

Silenziosamente si sono messe in cerchio all'ingresso. La chiesa era splendente di luci e quelle suore clarisse, mentre dal fondo e in processione raggiungevano l'altare, formavano loro stesse una scia luminosa.

Donne vestite di saio con la pettorina bianca, belle, giovani, con un'età media sui 35 anni, erette come candele che ardono per gli altri, leggere nel cammino, per nulla rattristate dalla loro vita claustrale, dalla rinuncia al mondo; donne in grado di affrontare tematiche e discorsi sulla Chiesa per i continui studi che le nutrono e le tengono aggiornate;

donne che cantano e danzano con grazia e armonia.

Che cosa ti manca? - ha chiesto don Federico a una di loro e lei, Silvia, ha risposto: **“Nulla, perché ho Gesù!”**

- Non sono le “poverette”, perché vivono in clausura, poveretti siamo noi - ha detto don Federico. - Loro sono persone complete, meno carenti di noi, perché hanno deciso di offrire e, attraverso la sofferenza, puntare alla beatitudine e alla gioia. Io ho incontrato personalmente alcune di loro...

Concludo con un pensiero di sr. Lara che considero un regalo prezioso e ve lo dono:

“Quando sei in difficoltà, per decisioni da prendere, per problemi di vario genere, chiuditi in una stanza, resta al buio con soltanto una candela in mano. Quanta luce può fare una candela? La luce di un passo. Perché il resto attorno è buio. Così con un passo alla volta ci si deve muovere, senza spaventarsi, ma riprendendo il cammino con calma e serenità.”

Grazie di cuore a te, don Franco per averci fatto questo regalo meraviglioso; sei sempre attento alle necessità della comunità di Torreglia a cui vuoi un bene grande grande.

Emilia

Già dalle prime note del canto d'ingresso ho capito che quella non sarebbe stata la stessa celebrazione domenicale e ci avrebbe portato sicuramente un chiaro messaggio.

Le giovani suore con la loro presenza eccezionale, fuori dal monastero, in processione con la luce delle candele, sedute attorno all'altare, con i loro sorrisi e con la loro disponibilità verso la nostra comunità, hanno dato testimonianza di quello che semplicemente sono.

Testimonianza che la clausura non è un limite per essere felici; la gioia va ben oltre alle semplici mura di un luogo. Non ho mai visto donne così felici della loro scelta di essere Clarisse e di riconfermare tale scelta ogni giorno a scapito di non essere presenti fisicamente e in modo continuo nel mondo.

Testimonianza che il sorriso è un linguaggio che tutti conoscono; i loro sorrisi disarmanti e sinceri hanno trasmesso luce a tutti quelli che loro hanno incontrato.

Testimonianza che non ci sono differenze di accenti regionali, né distanze, né pesantezza di un viaggio se si vuole incontrare il Signore.

Testimonianza che sono donne sempre e comunque, anche con l'abito religioso e al di là della scelta della clausura. Non rinnegano mai la loro vera natura. Sono madri, sorelle, figlie tra di loro e con quanti hanno l'occasione rara e speciale di incontrare.

Sono testimonianze razionalmente banali, ma che non si dovrebbero mai dare per scontate. La società in cui viviamo oggi e la vita quotidiana molto frenetica ci portano a perdere di vista ciò che più conta, quale sia la nostra vera vocazione per rendere la vita piena e realizzata.

Avrò sempre un bel ricordo di quella domenica di Candelora e della Luce che ho provato.

Sapere che da qualche parte d'Italia c'è qualcuno che prega per te, per noi come comunità, ci fa sentire meno soli e più forti della Fede.

Valentina

Quando sono entrata in chiesa per la s. Messa e ho visto numerose suore Clarisse (provenienti da varie parti d'Italia) suore di clausura (con un permesso speciale di uscita), ragazze molto giovani, (ho pensato a mia figlia di 26 anni), che hanno detto il loro "Sì" al Signore... sono rimasta molto meravigliata e colpita da queste presenze.

Assieme alle suore della nostra parrocchia (sr. Narcisa, sr. Marina e sr. Daniela, delle quali ringrazio sempre il Signore) le sorelle Clarisse hanno animato la s. Messa suonando e cantando con le loro voci soavi. Mi ha molto colpito anche il loro modo di camminare, di muoversi, di parlare... toni caldi, modi pacati che mi hanno trasmesso tranquillità, calma, serenità...

Ho ringraziato il Signore per il dono di queste consacrate e spero di poterle rivedere. Prego affinché Dio tocchi il cuore di qualche giovane ragazza e ragazzo per chiamarli a vivere per Lui, a testimoniare l'immenso amore che Lui ha per tutti noi e la

gioia di cui possiamo godere vivendo con Lui, in Lui e per Lui.

Cristina

Le guardavo e il primo pensiero del cuore è stato di ringraziare tanto il Signore che chiama, sempre chiama, e anime così giovani rispondono ancora, anche in questo tempo così difficile.

Sì, Signore, grazie perché il loro Sì speciale a Te mi ha fatto percepire come se lo avessero detto anche per tutti noi, perché loro, messe "in disparte" per Te, diventino piccoli fari di luce nelle tenebre del mondo e Tu sai quanto bisogno c'è!

Ma se la luce si fa strada nei nostri cuori, come lo è per quelle sorelle, cresce la speranza, la forza dell'Amore aumenta perché tu, Gesù, sei la luce del mondo e Tu hai vinto il mondo!

Fiorella

Che bello vedere queste presenze così luminose, nel volto e nei gesti! Durante la celebrazione della messa hanno cantato e danzato rendendo tutto così gioioso.

Già è opinione comune che le "Suore di Clausura" siano vite sprecate all'apostolato concreto, con tutto il bisogno che c'è, ma non tutti sanno che, invece, loro hanno scelto la parte migliore: contemplare, cuore a cuore, quel Dio che le rende così luminose e belle. A me piace chiamarle "i parafulmini" dell'umanità; con l'offerta della loro vita e le loro preghiere sanano le ferite che il male continuamente infligge al mondo.

Dopo la celebrazione sono state invitate in Centro Parrocchiale per un breve momento conviviale, perché le persone potessero conoscerle più da vicino. Personalmente mi sono commossa nel vedere tutta questa Grazia di Dio, tutte queste giovani vite che si sono donate al Signore perché Lui si serva di loro per arrivare a chissà quanti cuori!

Regina

La loro presenza che cosa ha suscitato in me?

La mia risposta: "Raccogli l'attimo". In questo tempo fatto di tanta frenesia, momenti cupi, incertezze, solitudini, gelosie... queste giovani sorelle mi hanno portato a riflettere sull'importanza dell'essenziale, a trovare il tempo nel rallentare e fermarsi e l'incentivo di ricercare dentro di me la mia "clausura".

Grazie per lo stimolo che mi avete suscitato nel non rallentare mai nella preghiera, affinché anche i miei occhi possano brillare di Luce Nuova.

Anna Maria

Questo momento di comunione, di meraviglia e di pace ci ha fatto ricordare che, per vivere in pienezza la nostra vita spirituale, dobbiamo giorno dopo giorno, essere sempre più unificate in Cristo, nostro Sposo, e poter dire con san Paolo: "Non son più io che vivo, ma vive in me Cristo"

*Sorelle di Torreglia:
sr. Narcisa, sr. Marina e sr. Daniela*

PADOVA, CAPITALE EUROPEA DEL VOLONTARIATO



che sono ancora oggi autentici testimoni e guide.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nel suo discorso lungo e articolato ha chiesto che **“questi mesi rappresentino un avanzamento per l'intero Paese, una stagione di crescita collettiva”** e ha definito il volontariato **“energia irrinunciabile della società”**.

Tanti gli incontri e i dibattiti in città tra cui anche quello dei Medici con l'Africa Cuamm, che ha dato inizio ai festeggiamenti per i 70 anni di attività con il racconto dei suoi volontari e delle tante esperienze maturate negli anni. Ha chiuso la “due giorni” il Concerto per la Pace nella Basilica del Santo. Se non fosse per la nuova pandemia, ci sarebbero stati altri appuntamenti e seminari per arrivare, entro la fine dell'anno, a un testo condiviso dalle varie associazioni.

Nel nostro Collegio Dimesse di Padova abbiamo ospitato tre ragazze che partecipavano alla “due giorni” dell'inaugurazione. Di seguito riportiamo le loro espressioni sull'esperienza:

08/02/2020

Ho avuto la fortuna di trascorrere due giorni ospitata in questo bellissimo spazio. L'atmosfera all'apparenza può sembrare austera e lontana dalla vita che tutti i giorni trascorre nelle affollate strade cittadine; in realtà, l'aria che si respira al suo interno è aria di casa, di piccoli gesti premurosi che riempiono il cuore di una felicità ritrovata. Si respira “famiglia” e si rivivono gesti di amore verso il prossimo perduti. Padova è sempre stata una città che nei momenti più insicuri ci ha saputo ridare la giusta

direzione. Una città in cui mi sono sentita accolta a braccia aperte e mi ha dato ogni volta lo slancio per ripartire. Una città fatta di culture diverse, contraddizioni, ma grande senso di umanità e bontà. Anche questa volta mi ha lasciato tanto e mi ha dato una visione nuova del volontariato.

Un grazie a tutte le “sorelle” che non abbiamo conosciuto, ma sono sicura abbiano pregato per noi in questi giorni e un grazie ancora maggiore a suor Marilena e a suor Lorella, le nostre due “mamme” premurose e attente.

Sicuramente sarà solo un arrivederci questo e spero il più breve possibile. La bontà, si sa, non fa rumore e qui, circondati da silenzi speciali se ne fa davvero molta nel segno della comunità e della condivisione dove la cosa più importante è fare squadra e non essere il migliore fra gli altri. Grazie per i sorrisi. Vi aspetto a Brezganze.

Lara

Sono molto riconoscente per questa preziosa esperienza! L'ospitalità delle suore è unica e la familiarità con cui ci hanno accolte ci ha fatto sentire a casa! Due giorni bellissimi in cui abbiamo potuto conoscere realtà e persone nuove.

Daniela

Grazie mille per l'ospitalità. Mi piace molto Padova: una città bellissima! Grazie per tutto, per la vostra accoglienza e gentilezza durante questi due giorni passati nella vostra bella città all'inaugurazione di “Padova, capitale europea del volontariato 2020”. (tradotto dal Francese)

Sixtine

L'anno 2020 per Padova doveva trasformarsi in un cantiere a cielo aperto per tutto il non profit italiano. Il 7 e l'8 febbraio migliaia di volontari da tutta Italia e non solo hanno raggiunto Padova per i due giorni di eventi che hanno aperto l'anno in cui **Padova è Capitale Europea del Volontariato**; hanno partecipato a tavoli di lavoro e convegni dedicati al tema del volontariato in vari punti della città. La cerimonia di inaugurazione si è tenuta, venerdì 7 febbraio, alla Fiera di Padova alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il suo intervento è stato l'apice di una mattinata ricca di interventi, contenuti, storie e spettacoli uniti da un unico filo e slogan: **“Ricuciamo insieme l'Italia”**.

Tra gli ospiti intervenuti nella mattinata vi sono stati il Sindaco di Padova Sergio Giordani, il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, l'ex Magistrato Gherardo Colombo e tanti altri ... Emanuele Alecci, Responsabile del Comitato organizzatore dell'evento e Presidente CSV Padova, ha iniziato con il suo saluto al Presidente, affermando: “Il volontariato non ama il clamore, non gradisce la riconoscenza, preferisce l'operoso silenzio, ma quando abbiamo condiviso con il Sindaco di Padova la possibilità di candidare la nostra città a Capitale Europea del Volontariato eravamo convinti che ciò ci avrebbe permesso di far emergere la grande funzione educativa e culturale che rappresenta oggi il volontariato italiano”. Alecci ha ricordato inoltre le grandi figure del volontariato italiano - da Don Giovanni Nervo a Maria Eletta Martini, “madre” della prima legge dedicata al volontariato (1991) -



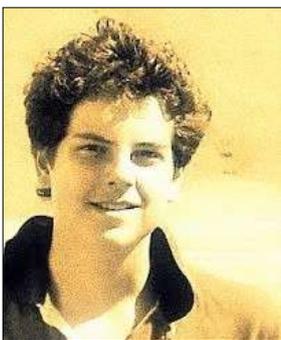
GESÙ È VENUTO PER RENDERCI SANTI

Esperienze di cammino con i ragazzi della Scuola Media (parrocchia di Basiliano UD)

Chi entra nel cortile del nostro oratorio parrocchiale e alza gli occhi, incontra subito, su un grande manifesto, i volti sorridenti e luminosi di due giovani, dichiarati beati dalla Chiesa: Carlo Acutis e Chiara Luce Badano accanto alla figura del santo educatore, Giovanni Bosco. Don Dino, il nostro parroco, ha voluto infatti affidare alla loro protezione tutte le attività educative che saranno svolte in oratorio, a favore dei nostri bambini e ragazzi.

Così, per conoscere meglio la figura di Carlo Acutis e rendercelo amico, l'abbiamo scelto come guida del Camposcuola dei ragazzi delle Medie a Sauris di Sopra (14 -21 luglio '19). I ragazzi si sono appassionati e quindi, per il cammino di Avvento 2019, abbiamo voluto proporre a tutta la comunità figure di giovani esemplari: "i Santi della porta accanto" (come li ha chiamati il Papa) che illuminassero il tempo dell'attesa, con una motivazione più profonda.

"Gesù viene per renderci santi": questa la frase guida. È stato preparato un grande pannello sul quale sono state disposte quattro cornici, pronte per essere riempite, di settimana in settimana, con altrettante figure di giovani "santi". Alla messa prefestiva del sabato sera a Basiliano, dopo la distribuzione dell'Eucaristia, quando l'assemblea vive un momento di intensa preghiera silenziosa, un gruppo di ragazzi delle Medie ha esposto il pannello davanti all'altare, ha messo nella cornice vuota il testimone scelto ed è stata data una breve spiegazione per evidenziare lo straordinario specifico di ognuno.



Il primo è stato ovviamente Carlo Acutis: di questo ragazzo, morto a soli 15 anni, è stato sottolineato il grande amore per Gesù nell'Eucaristia, che riceveva quotidianamente e davanti al quale sostava in adorazione per dare respiro alle sue relazioni. "L'Eucaristia, la mia autostrada per il cielo" una delle sue affermazioni. Un

ragazzo allegro, appassionato di computer, nominato anche da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica indirizzata ai giovani: «È vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso. Ma ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso di Carlo Acutis. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare. Lui però ha saputo usare le nuove tecni-

che di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza». Infatti ha realizzato una mostra on-line sui miracoli eucaristici avvenuti in tutto il mondo.



Il secondo testimone presentato è stata Chiara Luce Badano, una ragazza che, nonostante la malattia terribile da cui è stata colpita a 17 anni, ha saputo trasmettere Luce a quanti l'avvicinavano, come appunto dice l'appellativo Luce, aggiunto al suo nome. "Io non posso più correre, ma vorrei consegnare ai giovani la fiaccola, come alle Olimpiadi, perché hanno una vita sola e vale la pena spenderla bene".



Per la terza settimana è presentata una figura davvero speciale, Chiara Corbella Petrillo, una giovane sposa e mamma, morta nel 2012 a 28 anni, con una storia commovente quanto evangelicamente

straordinaria: «Ciò che Dio ha preparato attraverso di lei, è qualcosa che non possiamo perdere» (dall'omelia del funerale). Invitiamo tutti a conoscere più da vicino Chiara, leggendo le numerose testimonianze scritte dal marito Enrico e dagli amici sempre più numerosi.



Il quarto testimone è Gianluca Firetti nato nel 1994: non è diventato un "santo della porta accanto" all'improvviso, ma giorno dopo giorno, poco alla volta. Nella sofferenza e nel dolore quotidiano causa un sarcoma

osseo che l'ha colpito a 18 anni, ha scoperto che Dio lo amava, che lo sosteneva nella sua terribile prova, che poteva "smezzargli la croce" e così si è trasformato sempre di più in un Suo strumento d'amore per gli altri.

Rimane sul pannello un ultimo quadro coperto con un foglio a specchio: al centro un'unica parola "IO", a significare che lì è il posto per ciascuno di noi, perché ognuno, attraverso un cammino personale, è chiamato da Dio a percorrere la via della santità.

Sr. Fabrizia Baldo

TEMPO DI CORONAVIRUS

Casa Madre Padova

A inizio febbraio 2020, veniamo a conoscenza di un “grave problema” in Cina: una malattia sconosciuta fa strage di persone contagiate da un nuovo virus micidiale. A noi sembra una “minaccia” lontana per il momento e stiamo tranquilli.

Improvvisamente il 21 dello stesso mese scoppia un contagio anche in Italia, a Vo Euganeo.

Siamo sorpresi e frastornati: che cosa sta accadendo? Ci troviamo velocemente a vivere una situazione d'emergenza imprevedibile. Il paese del focolaio diventa “zona rossa”: impossibile entrare e uscire; a raffica i tamponi per scoprire i contagiati e gli asintomatici. Intanto anche in Lombardia si formano focolai di infezione subito tramutati in zona rossa. In un lampo tutta l'Italia è “zona protetta”.

La vita quotidiana subisce un cambio repentino: vengono chiusi tanti luoghi di aggregazione, comprese le scuole. Le chiese restano aperte solo per la preghiera personale. I restringimenti successivi creano disagio e spaesamento generale, tristezza e angoscia: l'isolamento e la solitudine aumentano, abbiamo perso le nostre sicurezze. Ecco lo slogan ripetuto all'infinito: **Restate a casa!** Intanto l'epidemia si

diffonde velocemente in altri Stati, con contagiati e morti in aumento ogni giorno: diventa **pandemia**.

Difficile decifrare i sentimenti e le emozioni di fronte alle scarse e incerte informazioni di virologi e del comitato tecnico-scientifico. Si accavallano notizie e opinioni a volte contrastanti: che fare?

L'unica “arma” della nostra Comunità è la preghiera, assidua e ritmata lungo i giorni dolorosi. Le immagini televisive del personale ospedaliero, dei volontari, della Protezione civile e delle Forze dell'ordine, impegnati in questo “combattimento” contro un nemico invisibile, riempiono i nostri occhi e il nostro cuore di pena e gratitudine immensa.

La commozione ci prende quando vediamo o sentiamo la generosità di tanti, la fragilità dei malati, la responsabilità dei governanti. Ci commuove papa Francesco, che ogni giorno prega intensamente per questa situazione. Impresa nell'animo è rimasta la preghiera del 27 marzo, in una Piazza S. Pietro deserta: la pioggia battente irrorava il corpo crocifisso di Cristo, esposto lì, vicino al colonnato; il papa benediceva il mondo con il prezioso ostensorio, in maniera speciale, “Urbi et Orbi”, accompagnata dall'indulgenza plena-

ria; il silenzio, da brividi, dell'adorazione all'entrata della basilica vaticana, a chiedere con insistenza la fine di questo male mondiale. L'immagine della Madonna “**Salus populi romani**” stava come a intercedere per questa umanità ferita e dolorrente.

Mi scopro con le lacrime agli occhi ogni volta che vedo scorrere sullo schermo televisivo le meste file di camion militari che trasportano un infinito numero di bare con i morti di Covid-19, spirati nella solitudine, senza la vicinanza, il saluto consolante o la carezza di una persona cara. Mi tocca nel profondo ogni discorso del premier Conte, quando emana un nuovo decreto con le restrizioni per il contenimento del virus e l'appello accorato agli italiani, perché sappiamo essere corresponsabili in questo triste contesto.

Come risulta difficile a volte mantenere le distanze fisiche...

Non è facile neppure cimentarsi nella didattica a distanza con alunni e famiglie! E ancora e sempre occasioni di preghiera, di celebrazioni trasmesse e partecipate da casa, il “Rosario”, la S. Messa, l'affidamento alla Madonna caratteristica di ogni Diocesi, le intercessioni... tutto in unione spirituale con il mondo intero.

La Fede trasforma il pianto in speranza, la solitudine in solidarietà, l'angoscia in fiducia: tutto il Signore vede e accoglie, è presente in maniera misteriosa, dà forza per continuare, aiuta a riflettere: la vita di tutti è nelle sue mani. Ancora non sappiamo quanto durerà questa situazione, ma certamente tutti noi italiani abbiamo riscoperto il valore e la necessità della preghiera, abbiamo maggiore consapevolezza che può essere il “**vero vaccino**” che ci libera da questo male mondiale. Il Signore è con noi e ci guiderà sempre, mentre ci ripete per mezzo del profeta Geremia: “Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni”.

Sr. Ermanna Ballotta



SETTIMANA SANTA 2020

di sr. Ermanna Ballotta

DOMENICA DELLE PALME

Questa domenica è giunta, senza olivo e senza processione, ai riti abbiamo partecipato per mezzo della televisione. Ciascuno così si interroga seriamente: "Chi è per me Gesù Cristo veramente?". "Sei l'Inviato di Dio, sì, ti crediamo, ma non sempre con gioia ti seguiamo. Ti portiamo nella vita, nella concretezza di ogni giorno, nelle situazioni, nei drammi che ora ci stanno intorno. Eppure ti lodiamo, Crocifisso Amore, a Te cantiamo con tutto il nostro cuore. Seguire oggi il racconto della tua Passione è momento difficile di partecipazione. Ci sentiamo uniti a Te, Cristo Signore, ti chiediamo di saper soffrire in queste ore. Ecco, inizia questa Settimana Santa, c'è la croce dell'umanità tutta quanta. Di tante croci è punteggiata la nostra storia, noi ora di tutte facciamo memoria. La croce di Cristo è il prezzo che esige la fedeltà, è il "segno" che domanda l'amore per l'umanità. Sì, qui sta di ogni sofferenza il valore, di saperlo scoprire ti chiediamo, Signore. Noi a volte la consideriamo una maledizione, infatti ci sembra pesante la tribolazione. Perché, Signore, ci lasci tanto soffrire? La tristezza e l'angoscia ci fanno morire. Non vogliamo, però, dalla croce lasciarci schiacciare ma, cogliendone il senso, poterla sopportare. Pianta allora la tua croce in noi e vivremo sereni, come Tu ci vuoi".

GIOVEDÌ SANTO

Tu hai scelto le nostre case questa sera e noi ti abbiamo risposto in qualche maniera. Per dirci cose grandi ci hai convocato, anche con gli apostoli ti eri confidato. Il tuo amore ci vuoi dichiarare in questa sera che è particolare; ha un segno caratteristico, tutto speciale, noi lo chiamiamo il "memoriale". Siamo qui a contemplare, o Dio, il tuo amore, ma siamo preoccupati della pandemia, Signore. Il tuo Corpo a pezzi Tu ci presenti e lo doni a noi, che sembriamo assenti. Il tuo Sangue per noi hai versato, fino a questo punto Tu sei arrivato. Ecco il sangue della Nuova Alleanza, a tutti noi ti doni con costanza. Questa è la **Pasqua**, così Tu fai e con coraggio alla morte vai. Tu dici che qui sta il bello della vita: servire e donarsi dà gioia squisita. È difficile per noi credere questo, di eroi ogni giorno vediamo il gesto; quante persone donano la loro vita in questa epidemia che sembra infinita. Vinci le nostre paure, Signore, donaci speranza in queste ore! È questa la grazia che ti chiediamo, questa la forza che da Te imploriamo.

VENERDÌ SANTO

Signore, Tu ci hai preceduto nella sofferenza, nell'uomo Gesù Cristo hai vissuto la "pazienza". Dai nostri dolori non sei distratto, in questa pandemia non ci hai abbandonato. Non lasciarci schiacciare dal misterioso soffrire, guidaci a entrare nel quotidiano nostro morire.

VEGLIA PASQUALE

La Storia della salvezza ci viene raccontata, per ciascuno viene in questa notte attualizzata; la sua Parola il Signore ci dona in abbondanza, ogni suo gesto e intervento ha grande pregnanza. Inizia tutto da un bellissimo giardino, agli albori della creazione, limpido mattino; quasi una celebrazione della vita, una pienezza, all'uomo e alla donna riserva particolare tenerezza. Sulla montagna con Abramo ci conduce, la fede di quest'uomo è una sfolgorante luce; credere è sempre "abbandonarsi", senza i dubbi che corrodono, "fidarsi", lasciarsi condurre semplicemente, lungo sentieri impossibili umanamente. Siamo poveri: matura la nostra fede, Signore, attraverso cambiamento e purificazione interiore. Dopo lunghe tribolazioni gli Ebrei sono giunti, deboli e delusi, alla sponda del Mare dei Giunchi. Minacciati, riescono finalmente a fuggire, vedono i loro nemici tragicamente perire. Questa è la pagina-chiave per la celebrazione della Pasqua ebraica di ogni generazione. Davanti al nostro Battesimo ci collochiamo, la dignità sigillata in noi ora scopriamo. **Il Battesimo è la Pasqua**, il passaggio, in questa notte lo riviviamo con coraggio. Gesù è **Risorto!** Questo è il messaggio ascoltato, questo **annuncio** fino a noi ora è arrivato. L'uomo-Dio in modo definitivo ha vinto la morte, ecco, esplode la **VITA**: apriamo del cuore le porte!

PASQUA

Spesso lo spirito di morte ci ha accecati e ci ha lasciato davvero disorientati; ora la Vita ci viene annunciata, la **VITA** di Dio ci viene donata. Questa **Buona Notizia**, questo dono, cosa ci dice? Fiducia nel bene, sul male sempre vince! Noi vediamo ancora malattia, morte, dolore, sentiamo tante sirene e ambulanze, Signore! Nonostante tutto, Tu ci guardi con benevolenza, soffri con noi tutti in questa grande pestilenza e ci doni forza, speranza, coraggio, per continuare della vita il viaggio. Maria Maddalena parte quando è buio ancora, in lei ci sono oscurità, pena e tristezza finora; il suo cuore cerca l'**AMATO** e non si ferma se non l'ha ritrovato. La tomba vuota le suscita davvero stupore, ma improvvisamente si leva "il giorno" nel cuore. Per nome ora si sente chiamare, è il "**Maestro**" che continua ad amare. Esplode la gioia, la vita, la fede, il coraggio, il canto al **VIVENTE** è il suo messaggio. Anche per noi questo è il culminante momento, di questa **Pasqua**, nuovo ed eterno **Sacramento**. **Grazie**, Signore, Tu non ci abbandoni, lo sappiamo, con preghiera, fiducia e speranza ora ti seguiamo!

Virus con la corona

In questo periodo molto difficile e doloroso, noi come comunità abbiamo pensato di essere un po' di aiuto a tante famiglie e persone in difficoltà. Abbiamo chiesto la collaborazione soprattutto alla fraternità laicale e ai parrocchiani per distribuire generi alimentari a lunga conservazione, in quanto il gruppo della S. Vincenzo era bloccato. La generosità di tutti è stata grande: ci hanno portato ogni ben di Dio.

Abbiamo telefonato a famiglie bisognose di nostra conoscenza, circa 20: due mamme vedove straniere con tre figli ciascuna, una famiglia musulmana con cinque figli dei quali la più grande di dieci anni disabile e tanti altri che suonavano il campanello per chiedere aiuto. Sapevamo anche che in parrocchia ci sono anziani indigenti e soli con i figli lontani. A chi non poteva venire facevamo portare i viveri vicino alla sua porta. Ad altri per telefono davamo l'appuntamento, affinché venissero a ritirare le borse spesa che noi preparavamo in atrio. Tutti non sapevano come ringraziarci; una mamma per citofono ci ha detto: "Vorrei baciarvi i piedi".

Non abbiamo poi dimenticato i nostri anziani, ai quali ogni settimana o una volta al mese facevamo visita portando la S. Eucaristia. Li abbiamo salutati



per telefono, incoraggiandoli a pregare molto in questa pandemia. Erano davvero felici di sentirci e ci assicuravano che seguivano anche due sante messe al giorno e il rosario, e questo era un grande aiuto per la giornata a volte lunga e triste.

Siamo certe che il Signore e la Madonna di Monte Berico ci stanno ascoltando e davvero risolvendo da questo difficile periodo. Anche noi abbiamo intensificato la nostra preghiera per essere vicine al mondo, che sta ancora tanto soffrendo.

Sorelle di Vicenza

Insieme...

Quando è iniziata la pandemia del Covid-19 non eravamo a conoscenza della grave realtà che essa comportava e alle ristrette regole di comportamento da mettere in atto.

Chiusi in casa, si aspettava sperando di tornare quanto prima alla vita normale. I decreti ministeriali e le raccomandazioni all'osservanza delle norme di sicurezza ci hanno fatto comprendere la necessità del prolungamento delle restrizioni, affinché non fosse messa in pericolo la vita propria e altrui. In questa situazione, la mancanza soprattutto della celebrazione eucaristica domenicale ha sollecitato anche noi della comunità di Lumignacco a stare spiritualmente vicine ai nostri parrocchiani, esortandoli alla preghiera attraverso i mezzi di comunicazione tecnologica. La S. Messa, anche quotidiana, celebrata da Papa Francesco e trasmessa da TV 2000; i momenti di preghiera in famiglia promossi dalla CEI; le informazioni ai gruppi parrocchiali attraverso WA ci ha tenute vicine alla nostra gente.

Seguendo le celebrazioni di Papa Francesco, comprese quelle del Triduo Pasquale, abbiamo scoperto, come comunità religiosa, che il Signore ci sta "accompagnando" in un cammino di fede.

La **profondità della fede e l'originalità**, che animano questo **uomo di Dio**, hanno fatto breccia nel nostro cuore.

Nella giornata assumiamo le sue provocazioni e le traduciamo in preghiera di intercessione e adorazione silenziosa.

La mattina del 22 aprile, guardando il grande Crocifisso appeso alle sue spalle, il Papa ha sottolineato la frase. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio"... e aggiungeva: Ha dato suo Figlio, e lo ha inviato per morire in croce. Ogni volta che noi guardiamo il crocifisso, troviamo questo amore. Il crocifisso è proprio il grande libro dell'amore di Dio... Guardare il crocifisso in silenzio, guardare le piaghe, guardare il cuore di Gesù, guardare l'insieme: Cristo crocifisso, il Figlio di Dio, annientato, umiliato ... per amore."

Il mio pensiero è corso subito a p. Antonio Pagnani che ci ha consegnato il Crocifisso come modello di vita, nel nostro Carisma.

Le riflessioni del Papa ci fanno bene, perché egli parla con la **convizione e la consapevolezza** di essere partecipe della stessa proposta che il Signore rivolge a tutti **mediante la sua Parola**.

Sorelle di Lumignacco (UD)

Scuola dell'Infanzia

L'ultimo giorno trascorso con i "nostri" bambini è stata una grande festa a Carnevale. Tante mascherine insieme alle maestre in maschera pure loro hanno animato quel 21 febbraio, con stelle filanti, scherzi, giochi, crostoli... Alla fine ci siamo salutati con gioia, sapendo che poi ci saremmo ritrovati tutti il giovedì successivo, dopo le vacanze di carnevale.

Non potevamo mai e poi mai immaginare ciò che stava per succedere....

Un piccolissimo virus, "con tanto di corona", si è fatto strada tra tutti noi e ha stravolto le nostre vite; i mass-media hanno iniziato a darci informazioni su informazioni riguardo alla situazione di contagio e al pericolo che si stava creando e poi la decisione di prolungare le vacanze e, successivamente, quella di chiudere le scuole di ogni ordine e grado.

La sensazione di incredulità e smarrimento è stata molto forte, non si capivano tante cose, e il timore di tutti noi di fronte a ciò che succedeva non lo dimenticheremo facilmente. Le notizie che arrivavano non erano certo favorevoli: centinaia di persone contagiate, tanti morti, il mondo intero sopraffatto dalla potenza della pandemia.

E tra le molteplici preoccupazioni del momento, noi maestre ci chiedevamo come avremmo potuto, comunque, tenere vivo il rapporto con i bambini, che, di punto in bianco, sono stati privati del privilegio di frequentare la scuola dell'infanzia. È quindi cominciato tra noi un fittissimo scambio di messaggi sul nostro gruppo wapp e videochiamate per organizzarci al meglio, soprattutto per non perdere quel legame speciale che unisce i bimbi alle loro insegnanti, così importanti per la loro crescita.

Si è deciso, quindi, di realizzare dei video, che potessero, nel limite del possibile, portare avanti il programma dell'anno scolastico, seguendo il calendario giornaliero della scuola e

coinvolgendo anche i maestri di educazione motoria, musica e inglese.

Così, ogni giorno, i bambini ricevono le proposte didattiche da svolgere a casa, con l'aiuto dei genitori, e noi avere un ritorno tramite le foto che ci vengono inviate.

In questo modo siamo riuscite a proporre ai bimbi la poesia per la festa del papà, quella per la festa della Santa Pasqua, i lavoretti pasquali, attività manuali di vario tipo, attività motorie che si possono effettuare in ambiente domestico, attività musicali. Una riflessione particolare l'abbiamo fatta proprio in occasione della Santa Pasqua, momento saliente per noi cristiani, festività ricca di significato, tanto più in questo momento di buio e forti preoccupazioni. La Resurrezione di Nostro Signore, vissuta in un periodo tragico come questo, ci appariva veramente un'occasione importante per poter dare un messaggio di speranza e positività. E quindi è stato preparato un percorso di educazione religiosa, simile a quello che normalmente viene fatto a scuola per poi culminare nel giorno di Pasqua. Abbiamo inviato alle famiglie un augurio speciale da parte di tutti i maestri e del personale della scuola dell'infanzia.

Con questa modalità, stiamo lavorando tuttora, mantenendo così vivo il legame con i bambini che possono anche vederci e inviarci le foto delle loro creazioni, sentendosi gratificati. Si cerca una certa continuità didattica, seppure con le difficoltà che facilmente si possono intuire. E tra noi insegnanti è emersa una riflessione particolare in merito a questo "nuovo" modo di lavorare e di rapportarci con i bambini e soprattutto con i genitori. I bambini per poter fruire dei nostri video naturalmente hanno bisogno dell'adulto e in



Campolongo Maggiore

questo modo si è creata una bella sinergia tra scuola e famiglie, paradossalmente molto più stretta ora che in "regime normale". Normalmente i bimbi portavano a casa le loro creazioni come prodotto finito, quindi i genitori non conoscevano a fondo che cosa ci poteva essere a monte di tutto il lavoro; ora, invece, dovendo essere loro stessi a svolgere le attività tra le mura domestiche e preparare il materiale, possono comprendere meglio il lavoro necessario per ogni attività didattica e possono vedere il loro bambino all'opera, osservare come elabora e scoprire cose nuove, che, altrimenti non riuscirebbero a percepire. E questo, a nostro parere, è un aspetto molto positivo, è un po' come se i genitori "entrassero in classe" per vedere il figlio con i loro occhi e non solo averne un riscontro verbale dalle maestre.

Il momento attuale non è certo facile, non lo dimenticheremo e non mancano le preoccupazioni per i mesi futuri, ma nonostante tutto cerchiamo di fare del nostro meglio per portare avanti comunque il compito di insegnanti, scoprendo anche aspetti positivi, come quello sopraccitato che ha creato senza dubbio un rapporto più saldo tra scuola e famiglie.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia

BUONA DOMENICA DELLE PALME ! - 5 APRILE 2020



AZIONE CATTOLICA DI CAMPOLONGO MAGGIORE

Dal 22 febbraio le nostre vite sono in parte cambiate e hanno dovuto adattarsi a questo nuovo modo di vivere, lavorare e studiare. L'Ac di Campolongo Maggiore, nonostante il blocco, non si è fermata e ha continuato a proporre iniziative e attività a distanza al fine di mantenere vivo il contatto e le relazioni con tutti i nostri ragazzi e genitori. All'inizio del lockdown si è percepita una certa "difficoltà" nell'accettare questa situazione strana, poiché nessuno si sarebbe mai immaginato di dover convivere così a lungo con questo distanziamento sociale. Noi educatori abbiamo cercato di capire e trovare delle soluzioni per poter stare lo stesso insieme ai nostri ragazzi, anche se ognuno nella propria casa.

Gli educatori del gruppo Issimi e del gruppo seconda-terza media si ritrovano settimanalmente con tutti i loro ragazzi a fare attività tramite Zoom o Skype: un nuovo modo di creare gruppo e fare incontro, ma che permette comunque un dialogo e il vivere insieme relazioni ed emozioni. Maggiori

Carissime sorelle, il periodo che stiamo vivendo di forzata inattività mi ha portato a pensare in questi giorni a come poter condividere i miei stati d'animo, nonché la mia esperienza nuova nella comunità di Costozza: terra dove riecheggia la voce del nostro Fondatore p. Antonio Pagani, terra dove è fiorita e vive con impegno la fraternità laicale. Personalmente sto esaminando quattro eventi che faranno parte in modo indelebile del mio bagaglio cristiano e religioso.

L'11 febbraio, ho ricordato o meglio ho fatto memoria del mio 30° anniversario di Professione religiosa, non un traguardo, ma

una tappa direi davvero importante. Trent'anni di alleanza con Dio che mi ha sempre amata e portata nel palmo della Sua mano e anche in braccio, facendomi sperimentare il suo amore soprattutto nei momenti di sofferenza. Per questo e altro, ancora lo ringrazio assieme alla mia Famiglia Religiosa che mi ha accolto e voluto bene. Continuo con l'aiuto di Dio a perseverare in questo cammino con la gioia e la consapevolezza di avere un Padre che ha cura di chi si affida a Lui.

Un altro evento è quello del mio settimo trasferimento di comunità che mi inserisce ora nel paese di Costozza di Longare. In

difficoltà si sono riscontrate nei gruppi dei ragazzi più piccoli, come quelli delle elementari e in parte anche della prima media, in quanto il dialogo con loro lo si ha solo attraverso i genitori. Nonostante ciò, si è cercato di interagire tramite messaggi o iniziative che potessero coinvolgere entrambi. Possiamo dire che il riscontro ricevuto è stato molto positivo e che la maggior parte ha accolto le proposte e partecipato ad esse con creatività e fantasia e ne siamo loro molto grati! Per la Domenica delle Palme è stata lanciata la proposta di scattare una foto dei ragazzi o di tutta la famiglia con in mano il proprio ramoscello creato da loro e formato da diverse mani unite, oppure con un ramo d'olivo o una palma. Questo invito è stato esteso a tutta la comunità, cosicché essa si è ritrovata riunita in una foto a sventolare i ramoscelli, come quando Gesù, entrando a Gerusalemme, fu accolto dalla folla.

Per il giorno della Pasqua del Signore, abbiamo proposto di mandarci una foto della Bibbia aperta al Vangelo della Domenica di Pasqua (Gv 20, 1-9) con a fianco un simbolo o un segno della risurrezione. Era una foto semplice ma piena di significato che permetteva di sentirci insieme accanto al Signore in un giorno così importante.

Ogni settimana vengono poi divulgati vari messaggi con l'indicazione degli appuntamenti della parrocchia e per informare degli orari della diretta della Messa dalla Chiesa di Campolongo, da seguire sul sito della parrocchia o dal suo canale YouTube o dalla pagina Facebook ad essa dedicata, ma anche per ricordare gli appuntamenti che la Diocesi invita a seguire tramite i canali stabiliti.

Stiamo quindi cercando nel miglior modo possibile di adattarci alla situazione del momento e di reagire positivamente testando nuove modalità per vivere al meglio la nostra vita di cristiani. #distantimavicini

Educatori AC Campolongo Maggiore

Pensieri di una sorella

questi otto mesi ho trovato anzitutto un'accoglienza fraterna e serena nella mia nuova comunità composta da sr. Angelina e da sr. Romilda. Mi sono bene inserita nella Scuola dell'Infanzia a contatto con i bambini e le loro famiglie.

L'arrivo due mesi dopo del nuovo parroco, don Paolo, sacerdote attento alle esigenze e ai bisogni della nostra comunità religiosa; la nascita della nuova Unità Pastorale composta dai quattro paesi circostanti di Colzè, Costozza, Longare e Lumignano; l'inserimento nelle attività pastorali, quali: catechesi, coro e gruppo Caritas. Ho trovato una parrocchia ben avviata e in

continuo cammino di crescita spirituale.

Infine nell'agosto di quest'anno, a Dio piacendo, dovrebbe essere celebrato il Capitolo Generale. Visto il momento storico critico che stiamo vivendo, ci vedrà impegnate nella preghiera, affidandoci all'intercessione della Vergine Immacolata per le decisioni importanti da prendere e da accogliere per il bene del nostro Istituto.

Inoltre condivido con voi quello che tutto il mondo sta vivendo: la pandemia del Coronavirus. Il Signore ha a cuore ogni vita e ci conduce per strade a noi sconosciute. Stiamo vivendo in maniera "particolare". In casa con le mie consorelle riscopro la gioia della loro vicinanza, pur nella fragilità, sperimento le loro ricchezze; vivo la bellezza della preghiera nella comunione più profonda con Dio, avendo più tempo da dedicare a Lui. Abbiamo la gioia di poter partecipare alla S. Messa celebrata nella nostra cappella dal parroco, che non ci ha lasciato senza il dono grande dell'Eucarestia. In questo periodo difficile, ci mettiamo nelle mani di Dio: Lui sa quello che è meglio per noi e, come dice S. Paolo: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Sono convinta che in tutto questo Dio sta costruendo qualcosa di nuovo...

Con questi sentimenti auguro a ciascuna sorella di vivere al meglio questo periodo con occhi positivi perché Dio è sempre al nostro fianco e tutto rientra nel suo disegno d'Amore.

Sr. Susanna



La borsetta rossa

Sono don Paolo Facchin, nominato il 6 ottobre 2019, parroco della nuova Unità Pastorale "Pieve dei Berici" che comprende anche la parrocchia di Costozza dove risiedono tre Suore Dimesse. Non ho avuto modo di conoscere e collaborare molto con loro nei primi quattro mesi, essendo l'unico sacerdote. La pandemia mi ha relegato in casa, come per ciascuno di noi e, non potendo presiedere le Ss. Messe nelle chiese, ho avuto l'opportunità di celebrare quotidianamente l'Eucarestia, in forma privata, con loro.

La presenza di questo male, Covid-19, nella mia storia, non mi impedisce di guardare la realtà con gli occhi di Dio e scorgere ugualmente la presenza del suo amore. In questo periodo ho avuto il tempo di poter individuare, conoscere e apprezzare, all'interno di una "borsetta rossa", alcune qualità di queste tre consorelle. Infatti, ogni tanto mi fanno recapitare in canonica la borsetta rossa contenente qualche leccornia, prelibatezza culinaria, preparata da loro per condividere i pasti; in realtà, pur non avendo un grande valore economico, essa racchiude altri "alimenti" che sono molto più nutrienti per la mia vita: la saggezza, la freschezza e la sapienza.

La **saggezza** l'associa a **sr. Romilda**, persona anziana, pacata, dallo sguardo dolce e tenero della classica nonnina; con i suoi movimenti lenti mi ricorda che "Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada", io che sono spesso di corsa.

Posso scorgere la **freschezza** in **sr. Susanna**, non solo per gli anni, per la sua disponibilità e per il

desiderio di imparare essendo l'ultima arrivata in comunità; apprezzo in lei quel velo di "ingenuità salutare" che esprime bene la preghiera di Gesù: "Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli", perché solo chi è semplice è capace di commozione.

La **sapienza** l'accosto a... beh, è l'unica rimasta, **sr. Angelina**. La sapienza è dare gusto alla vita, è la grazia di poter vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto con gli occhi di Dio. Sono le persone che hanno camminato nella vita come l'anziana Anna nel tempio e il vecchio Simone e sanno riconoscere Gesù e ciò che vale nella vita. Oltre alla generosità, disponibilità, servizio e attenzioni alle fragilità umane, posso ammirare in lei l'attenzione che ha per la cura della preghiera nel "tempio" del Signore e di saper annunciare Cristo anche tramite il gruppo della "Fraternità laicale", tanto desiderato dal fondatore p. Antonio Pagani.

don Paolo



Ti rendiamo grazie, Signore

In questo tempo di pandemia, nonostante le inevitabili fatiche dei cambiamenti organizzativi e delle misure di prevenzione, che hanno penalizzato il nostro vivere insieme, abbiamo tanti motivi per rendere grazie al Signore. Riconosciamo che il suo amore ci sta accompagnando e sostenendo con particolare intensità.

Anzitutto vogliamo condividere la gioia di aver avuto quotidianamente la s. Messa; davvero la presenza di don Bruno, a noi cara e preziosa, è stata una benedizione. Puntuale egli arriva e celebra con noi il mistero immenso dell'Eucarestia. Più volte ci siamo sentite privilegiate, vista la situazione di tante nostre comunità e di sorelle e fratelli

laici che con sofferenza non hanno avuto questo dono. Inoltre, nel tempo di quaresima, abbiamo vissuto momenti semplici, ma ricchi di fede: la via crucis e alcuni tempi di adorazione preparati e guidati sempre da don Bruno. Sono state tutte occasioni preziose: di crescita nella fede, di intercessione per tanti fratelli e sorelle nel bisogno in Italia e nel mondo intero, spalancando il cuore a tante necessità vicine e lontane.

Don Bruno considera una grazia la nostra comunità e ripete: "Io avrei celebrato lo stesso, ma da solo, e di certo non è la stessa



cosa!"

È davvero bello riconoscere che, pur in tempo di fatica, ci sono segni di Dio che danno speranza e allietano il cammino.

Sorelle di Molvena

La nostra presenza in Parrocchia

La nostra comunità religiosa vive in un piccolo appartamento della Parrocchia, nella canonica di Basiliano. Questa parrocchia fa parte della Collaborazione Pastorale di Variano, che comprende undici altre parrocchie. In questa zona l'epidemia si è manifestata in modo molto "sommesso".

Noi operiamo a tempo pieno nella pastorale, impegnandoci nella catechesi, nell'animazione liturgica, nella visita agli anziani e ammalati ... In questo periodo di "quarantena" abbiamo ovviamente dovuto limitare molto il nostro servizio, tuttavia, in pieno accordo con il parroco abbiamo cercato di essere Presenza di preghiera, di vicinanza, di sostegno. Innanzitutto di preghiera: abbiamo la possibilità di partecipare e coadiuvare il parroco in due appuntamenti giornalieri: al mattino recita delle Lodi e celebrazione Eucaristica, al pomeriggio adorazione Eucaristica e preghiera del Vespro nella chiesa parrocchiale di Basiliano, che dista qualche decina di metri dalla nostra abitazione. Tutto si svolge nel rispetto delle normative di distanza e di protezione. La popolazione è avvertita dal suono delle campane e sa che il loro parroco e le suore stanno pregando per loro e con loro. Anche le celebrazioni della Domenica delle Palme, del Triduo pasquale e della domenica di Pasqua, trasmesse in streaming, sono state concelebrate dai sacerdoti e diaconi della Collaborazione, nella Chiesa parrocchiale di Basiliano, così ci è stato possibile partecipare direttamente alle liturgie. Abbiamo cercato di mantenere contatti con le famiglie, i bambini e i ragazzi divulgando i messaggi settimanali del Par-

roco rivolti a tutti i parrocchiani, in modo che a casa potessero ascoltare, vedere e sentirsi comunità unita dalla Parola di Dio e del loro Pastore e ricevere le schede e il materiale preparato dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

Siamo state presenti alle cerimonie di sepoltura nei cimiteri, pregando e facendo sentire la nostra vicinanza ai familiari. In collaborazione con la Caritas parrocchiale abbiamo portato aiuti alimentari alle famiglie bisognose, soprattutto stranieri residenti nel comune. Agli anziani soli, ai malati che eravamo solite visitare frequentemente, abbiamo fatto sentire la nostra vicinanza attraverso il telefono.

Per la domenica di Pasqua un gruppo di mamme dei ragazzi delle Medie, d'accordo con il parroco, hanno preparato il pranzo per una trentina di persone, anziani soli, famiglie in difficoltà. Noi abbiamo contattato le persone, presentando l'iniziativa e offrendoci di portare loro il pasto confezionato, direttamente a casa. Così la domenica mattina, con la dovuta protezione e i permessi richiesti, abbiamo recapitato i pasti preparati con molta cura.

Finché perdurerà la prova, che cerchiamo di vivere con serenità e Fede nella Misericordia di un Dio che ci è Padre e di Gesù Cristo che ha vinto la morte, continueremo ad essere presenze vive in queste Comunità, innanzitutto con la testimonianza di vita e facendoci voce di tutte le persone che soffrono, attraverso la preghiera, la vicinanza, la solidarietà.

Sorelle di Basiliano (UD): Sr. Fabrizia, sr. Albertina, sr. Candida

Il coraggio del cammino

L'articolo sull'ecumenismo è stato scritto un mese prima che scoppiasse la pandemia provocata dal Covid-19 e rivedendolo per capire se potesse essere ancora utile proporlo per il nostro giornalino, ci siamo rese conto che le provocazioni date per un cammino ecumenico vanno bene anche in questa difficile prova che stiamo vivendo. Perché?

Perché dalla *consapevolezza che siamo pellegrini e che siamo in cammino insieme* stiamo sviluppando, in contesto di pandemia, il **ministero silenzioso di donne consacrate** che annunciano il Vangelo con la preghiera, con le mani alzate, con l'adorazione quotidiana per implorare la misericordia del Padre e la sua tenerezza su questa umanità sofferente. In questo tempo di clausura forzata, abbiamo imparato a pregare in modo diverso, riscoprendo la forza della preghiera di intercessione: **un'infinita intercessione al Signore** della Vita, perché accorci questo tempo di sofferenza, disagio, paura, panico, morte.

Abbiamo forse riscoperto un **nuovo ministero**: quello di "accompagnarci" con la preghiera, ma anche con tanti gesti di fraternità, di vicinanza tra noi, con le sorelle delle Delegazioni con le quali abbiamo scambiato e implorato benedizioni per tutti e per ciascuno. Con le sorelle del Brasile abbiamo anche condiviso indicazioni per fare le mascherine; con le sorelle dell'India e dell'Africa video e saluti fraterni. È il tempo del coronavirus, ma è anche il tempo della paziente trasformazione del nostro vissuto quotidiano, dove emergono nuovi modi di stare insieme con gusto, con senso, con essenzialità.

Condividendo il "pane del dolore" con i nostri popoli, stremati da morti incomprensibili e imprevedute, aumenta in noi la voglia di una rinnovata primavera di fede e di fraternità come una promessa di frutti: di vocazioni, di umanità, di purezza del cuore e della mente.

I luoghi ristretti in cui ci siamo ritrovati a vivere: i nostri appartamenti, grandi o piccoli, i palazzi che ci circondano qui a Roma e che ci appaiono

come alte mura-
glie sono diventati
da settimane delle
*piccole chiese do-
mestiche*. Come
quelle che, nel pri-



mo secolo dopo Cristo, ospitavano i cristiani, perché non esistevano ancora i luoghi di culto. Semplici case private, dove la famiglia, che lì abitava, metteva a disposizione una stanza, quella che oggi chiameremmo la "sala da pranzo". Ci vuole coraggio a non accontentarsi di consolazioni superficiali, ma piuttosto a vivere esperienze di tenerezza, misericordia, incontro, condivisione, comunione... come piccole chiese domestiche.

Ci ricorda S. Cipriano, il vescovo di Cartagine: «Che motivo c'è di stare in ansia e di essere preoccupati? Chi resta trepidante e mesto tra questi avvenimenti se non chi non ha né speranza né fede?». Coraggio, ci ripetiamo insieme, che tutto possa finire presto, ma soprattutto che questa esperienza ci rinnovi e ci trasformi interiormente con la forza dello Spirito di Dio che abita nei nostri cenacoli.

Sorelle di Roma

L'Ecumenismo, esigenza essenziale per la fede

Accogliamo con interesse la proposta dei "sabati culturali" organizzata dall'Usmi Nazionale- Roma, all'interno della quale c'è stato un importante incontro sull'Ecumenismo presentato durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera di Gesù, che chiede: "Tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse *la pienezza*

della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla piena comunione (EG 244).

Il monaco di Bose, Sabino Chialà, che ha tenuto l'incontro, attenendosi all'esortazione di Papa Francesco, ha iniziato con una provocazione: **da dove nasce l'esigenza ecumenica?**

Dalla consapevolezza che siamo pellegrini e che siamo in cammino insieme. L'ecumenismo nasce perché si cammina e ci si rende conto di essere divisi. Rimanendo chiusi nei nostri spazi fisici o

mentali, non possiamo vedere bene, perché la visuale è ristretta. Abitiamo un mondo globalizzato, un mondo in movimento che favorisce l'incontro con l'altro diverso da me. L'ecumenismo si sviluppa camminando nelle situazioni della vita fatta di parole, gesti, pensieri, sfide che vanno affrontate insieme come fratelli nella fede.

Dobbiamo affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze e guardare soprattutto a ciò che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. (EG 244)

La pace è dono, ma anche conquista; Papa Francesco dice che è "artigianale". Va costruita quotidianamente attraverso alcuni passi concreti, primo fra i quali il cammino che genera il dialogo franco, onesto, libero, perciò mai perdente e mai rischioso. Il dialogo riduce la distanza della differenza, restaura la memoria, risana le ferite tra popoli e religioni che nei secoli hanno accumulato incrostazioni. Il dialogo mi fa partecipe dei doni altrui; quando scopro che l'altro è un dono per me, comincio a

dialogare e considero che ciascuno abbia i doni per l'utilità comune. Come battezzati, siamo chiamati a cercare le tracce di un cammino che ci unisce.

Come dialogare?

A partire dall'esperienza di fede e non come strategia! Conoscersi in Cristo è l'unica via che porta all'unità, come esigenza della fedeltà al Vangelo. In questo senso non possiamo essere cristiani senza essere ecumenici: è per fedeltà al battesimo che si entra in dialogo con il fratello in umanità. Si arriva così ad un passo concreto che è l'azione nel quotidiano: la sollecitudine per i fratelli, aprire processi di comunione e lasciarli aperti, credere che l'altro mi dà la possibilità di accedere alla fede partendo da un'altra strada.

"Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9) i quali credono che, *"attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene"* (EG 246).

Sr. Mariaceleste

Settimana residenziale per postulanti

Verso la fine di febbraio ho ricevuto in dono la possibilità di vivere, qui a Roma, una settimana di incontro e formazione intercongregazionale con le postulanti che stanno compiendo il loro cammino in Italia. L'esperienza aveva come titolo: *"Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani"* ed è stata pensata per noi giovani con grande fantasia e varietà nelle attività e nei momenti di incontro. Ci è stato proposto di lavorare sulla conoscenza di noi stesse, della nostra unicità e della nostra relazione con il Signore; questo ha aiutato tutte noi a continuare a camminare con fiducia, lasciandoci docilmente plasmare da Dio, come l'argilla si lascia modellare dalle mani del vasaio. Eravamo di diversi Paesi di provenienza, di tante congregazioni, di varie età e con differenti esperienze alle spalle. Questa molteplicità di volti, di doni e di carismi mi ha fatto gustare con

gioia il sentirmi parte viva della Chiesa, nella quale è possibile sperimentare la comunione arricchendosi vicendevolmente. Abbiamo vissuto la settimana con l'invito a metterci in gioco, a donare il meglio di noi per far fiorire la condivisione, l'aiuto reciproco e la fraternità. Il lavoro di scavo e di riflessione sui nostri passi del cammino di ricerca vocazionale ci ha aiutato a fare luce e verità sull'importanza della tappa che stiamo vivendo e ci ha spinte a continuare a far fruttare le intuizioni nate, le scoperte fatte e i suggerimenti proposti. Vivere la settimana residenziale è stata un'esperienza utile, interessante e coinvolgente; il dono più grande che mi ha lasciato l'ho scoperto tornando in comunità e potendo condividere insieme l'esperienza. Il confronto, le risonanze, le domande e la disponibilità che hanno caratterizzato i tempi di condivisione mi hanno aiutato a spalancare gli occhi del cuore sull'intensità dell'esperienza vissuta e a calarla nel quotidiano. Mi sembra proprio di poter dire che quanto ho sperimentato con le altre postulanti ha contribuito all'armonia del cammino di formazione nel quale scopro, di giorno in giorno, che i semi gettati con generosità possono trovare un terreno fertile dove innestarsi e, con la grazia, crescere.

"Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani" (Ger 18, 6)



gli occhi del cuore sull'intensità dell'esperienza vissuta e a calarla nel quotidiano. Mi sembra proprio di poter dire che quanto ho sperimentato con le altre postulanti ha contribuito all'armonia del cammino di formazione nel quale scopro, di giorno in giorno, che i semi gettati con generosità possono trovare un terreno fertile dove innestarsi e, con la grazia, crescere.

Elettra

Lettere dalle Delegazioni

12 marzo 2020

Carissima Madre e Sorelle tutte,

Abbiamo appena letto la lettera della Madre, preoccupata per voi e per noi con l'invito a intensificare la nostra preghiera e supplicare il Signore affinché ci venga in aiuto in questo particolare momento.

Mai come in questi due mesi abbiamo sentito il popolo dell'Esodo vicino a noi; l'invasione delle cavallette, altre calamità e sofferenze ci stanno ridestando dal torpore del quieto vivere.

Grazie, cara Madre, per averci sollecitato questo ritorno al Dio di misericordia per implorare pietà.

Ci dispiace che l'Italia sia così pesantemente colpita, le conseguenze saranno gravi per tutti. Ci uniamo di cuore a tutta la congregazione e al mondo intero, offrendo preghiere e sacrifici affinché la potenza del Signore sia manifesta. Sappiamo per certo che ciò che attira la sua misericordia è il nostro cuore contrito; vogliamo perciò assicurare il nostro impegno di conversione e l'umile preghiera davanti a Gesù Eucaristia.

Carissime, sentiteci vicine; il Signore non ci ha mai lasciate sole, questa certezza aiuterà noi e quanti soffrono a non disperare.

Un saluto e un abbraccio a tutte.

Sorelle dell'Africa

Duque de Caxias, 25 marzo 2020

"Niente è impossibile a Dio... Ecco la serva del Signore, si compia in me la tua Parola" (Lc 1,26-38)

Carissima Madre, carissime sorelle tutte, in questo giorno in cui celebriamo l'incarnazione di Dio nella storia, con il cuore in mano e sentendo forte la sofferenza di tutta l'umanità, in preghiera voglio esprimervi parole di solidarietà, speranza e fiducia.

Viviamo con tanta sofferenza il dolore dell'Italia. È difficile spiegare quello che proviamo nell'animo: è un insieme di gratitudine a Dio per tutto il bene che avete fatto e fate ancora per noi come terra missionaria e, nello stesso tempo, di comunione nel dolore che chiamerei compassione" (patire-con).

Penso a tutte le famiglie che hanno perso i loro cari in poco tempo e non ho parole per descrivere i miei sentimenti. Allora, nel silenzio della preghiera, trasformo il dolore in offerta unita a Gesù, che si offre per noi nell'Eucaristia celebrata nella solitudine dai sacerdoti. Il silenzio orante è comunione, cammino che può diventare speranza. Comunione possibile anche se siamo fisicamente lontane, è solidarietà che incoraggia a rimanere a casa, a tacere, a soffrire con il cuore attento a Cristo Risorto che ci chiama per nome.

È come se tutta l'umanità in questi giorni fosse piangente come Maria Maddalena presso il sepolcro del Signore crocifisso fino a quando Lui chia-

ma ciascuno per nome e fa rinascere la gioia che ci porta a proclamare: **"Ho visto il Signore!"** Sì, sorelle, non sappiamo come sarà il domani, ma oggi questo clima di lutto, sofferenza e dolore ci conduce a testimoniare a partire nelle nostre case, nelle nostre cappelle: **"Ho visto il Signore"**.

Il consumismo, il progresso tecnologico, l'economia che chiama ad accumulare, l'attivismo e, infine, una malattia contagiosa hanno mostrato che tutto può diventare niente in pochi giorni. Allora, questa può essere l'occasione favorevole per conformarci a Gesù sulla croce per rinascere con Lui persone veramente "nuove".

Ringrazio il Signore, perché Lui non ci abbandona e "a Lui niente è impossibile".

Non è impossibile al Signore ricrearci a partire da questo scenario di morte, ispirare persone alla ricerca delle medicine che guariscano la malattia portata dal COVID-19... Lui ha bisogno solo di cuori che, in tutti i luoghi del mondo, come Maria sappiano dire **"Ecco, io sono la serva del Signore, si compia in me la tua Parola"**... Il sì di Maria ci illumini, ci aiuti a dire il nostro sì e che sia fatta la volontà di Dio come in cielo, così in terra.

Aff.ma Sr. Luzia con le sorelle del Brasile

Carissima Madre e Sorelle tutte,

siamo unite a voi in questa situazione. Stiamo pregando per voi perché abbiate fiducia in Dio. Nel momento brutto Dio non ci abbandona, forse Dio ha permesso questo periodo per riconciliarci con Lui, con noi stesse e con l'universo e per purificarci il cuore. Tanti saluti dalla gente di Mavoor e di Pallikara. Le musulmane specialmente chiedono notizia delle Madri che sono venute qua. Loro pregano per voi. Un caro saluto da ogni sorella indiana e anche dalle nostre famiglie. [...]

In questo tempo di pandemia desideriamo di raggiungervi, con la preghiera e dirvi che vi pensiamo, ci state a cuore e vi auguriamo la pace del Risorto, quella che nessun virus, né la morte possono toglierci. Tutti stiamo passando un tempo difficile e pericoloso, abbiamo visto le persone soffrire; come se il mondo si fosse fermato davanti al virus Covid-19.

Siamo certe che Dio continua a sostenerci e ad assisterci nella nostra debolezza. Questa fede ci sorregge e la speranza ci fa andare avanti. Questa quaresima è stata molto significativa, indimenticabile e rimane nel ricordo la quarantena vissuta unita a Cristo! Noi religiose siamo chiamate a vedere la Luce nel buio del mondo. Ci prostriamo davanti a Gesù Eucarestia in profondo silenzio adorante e contemplativo, in espiazione dei peccati. Lui guarisce le nostre ferite interiori e le trasforma in Resurrezione.

Auguriamo pace e gioia nel Cristo Risorto a tutte. BUONA PASQUA.

Con affetto sr. Lilly e Sorelle dell'India

DALL'INDIA Kappenkolly

“Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. (Is 26, 20)

Questo periodo di Coronavirus ci ricorda le parole di Isaia. Dio chiama il suo popolo a rimanere in casa chiudendo la porta. Nel Nuovo Testamento anche Gesù ci chiama a chiudere la porta con un altro significato. *“Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.” (Mt 6, 6)*

Dio ci chiama a chiudere la porta: la porta del mondo frenetico. Ognuno è indaffarato e non ha tempo per amare, prendersi cura dei fratelli e per pregare. Dio ci chiama a rinunciare a questa vita convulsa, a causa della quale ci dimentichiamo di guardarci dentro. Se non stiamo bene fisicamente, lo sentiamo nel nostro corpo e cerchiamo la cura nelle medicine. Ma se non stiamo bene spiritualmente non ce ne rendiamo conto. Solo Dio può guarire la nostra malattia spirituale. Quindi questo è il momento di essere guariti nel cuore e nella mente, perciò chiudiamo la porta della mondanità e apriamoci solo a Dio.

Oltre alla preghiera, abbiamo intrapreso nuove attività comunitarie: abbiamo iniziato l'allevamento dei conigli e abbiamo seminato nell'orto, aspettando con impazienza la crescita degli ortaggi. Abbiamo lavorato pregando il santo Rosario e abbiamo sentito la compagnia della Madre nostra Maria. Abbiamo goduto della nostra vita comunitaria; abbiamo pregato e lavorato sotto la protezione di



Maria Immacolata e del nostro Venerabile P. A. Pagani, affidando a Dio tutti i fratelli colpiti dal Coronavirus, affinché possano provare la cura amorevole del Padre celeste. Non rinunciamo alla nostra speranza e confidiamo nella provvidenza divina. Chi ci ha creati dice: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.” (Is 49, 15)*

Sr. Jenifer Albert - Comunità Kappenkolly



Pallom

Pallom appartiene al villaggio di Karikulam, che è l'area costiera più densamente popolata nel continente asiatico ed è principalmente popolato da pescatori cristiani. La nostra parrocchia copre una piccola estensione con 650 famiglie. Noi suore siamo qui per il loro progresso educativo, spirituale e sociale. Gestiamo la scuola materna, visitiamo le famiglie e cerchiamo di renderle consapevoli dell'importanza della moralità cristiana, dell'educazione e della sanità.

La parrocchia di Pallom ha sempre una varietà di feste colorate specialmente per la Madonna e per il patrono san Francesco Saverio.

La pericolosa pandemia di Covid-19 influisce anche sulla vita di Pallom. Grazie a Dio, nessuno è contagiato dal virus nella nostra località, dobbiamo però seguire rigide regole e ordini del governo e quindi la vita diventa molto dura.

I pescatori sono molto devoti e di solito frequen-

tano le celebrazioni religiose e sociali. Abituati alla vita insieme, ora per loro è impensabile stare chiusi in casa.

L'unico reddito del villaggio è il mercato del pesce che, a causa della pandemia, ora è fermo. I pescatori non possono perciò vendere il frutto del loro lavoro a causa del rigido controllo del governo, che d'altra parte non aiuta sufficientemente a far fronte alle spese della famiglia. Le persone che partecipavano alla s. messa quotidiana, da più di due mesi non possono nemmeno entrare in chiesa e non hanno neppure seguito le celebrazioni della Quaresima e della Settimana santa.

La nostra parrocchia sta costruendo una nuova



chiesa, ma l'intero lavoro, in corso da due anni, è stato bloccato a causa della pandemia. Data la crisi economica, la parrocchia ha preso una parte del denaro raccolto dagli stessi parrocchiani per la costruzione della chiesa e lo sta distribuendo a ogni famiglia: è più importante riempire lo stomaco vuoto che avere una chiesa lussuosa!

Anche se il governo ha dato ordini di non uscire irragionevolmente dalle case, purtroppo la spiaggia è sempre piena di giovani che giocano a pallone.

Noi sorelle cerchiamo di visitare i nostri parrocchiani con le dovute precauzioni, aiutiamo nei compiti scolastici molti bambini e i ragazzi che non hanno terminato gli esami.

L'India ha raggiunto il decimo posto nella diffusione del coronavirus. Nello stato del Kerala la situazione è migliore, ma nello stato del Tamil Nadu sta peggiorando. Il virus si è diffuso nel mondo senza distinguere se la persona è ricca o povera, forte o debole; questo invisibile nemico ha cambiato ogni progetto umano. La fede ci conduce a fidarci del piano di Dio!

Shivapuram Tamil Nadu



Dal 24 marzo il "lockdown" del coronavirus ci ha impedito di uscire di casa e di partecipare alla santa messa. Ora il governo indiano lo ha prorogato per altri quindici giorni; il virus è in fase di crescita e noi stiamo rinchiusi.

Nel villaggio dove lavoriamo, le persone vivono solo con i loro salari giornalieri. Nella prima e nella seconda settimana, in qualche modo sono stati in grado di vivere con ciò che avevano, ma dopo sono subentrate difficoltà per la loro sopravvivenza quotidiana. Per grazia di Dio e attraverso il generoso aiuto finanziario della nostra Congregazione, abbiamo potuto distribuire alle persone riso e zucchero. Davvero

questo atto di carità è stato a loro di grande sostegno e sono molto grate a Dio e alla nostra Famiglia religiosa.

Questo "lockdown" ci ha permesso di crescere verso Dio attraverso la preghiera, il digiuno e i sacrifici. È davvero una sfida: dobbiamo vigilare e pregare affinché il Coronavirus, che si sta diffondendo ovunque in India, specialmente nel Tamil Nadu e

ci minaccia davvero, possa essere sradicato e il mondo ritorni a vivere come prima.

È davvero un miracolo della misericordia di Dio che le nostre sorelle nei diversi paesi non siano contagiate. Il Signore sempre ci benedice e ci protegge come la pupilla dei suoi occhi; lo ringraziamo e nella preghiera invociamo la fine della pandemia.

Sorelle di Shivapuram



Comunità di Karen

Sono esattamente sei mesi dopo la notizia dell'arrivo del corona-virus nel mondo, un periodo nel quale abbiamo sperimentato tanti cambiamenti. L'impatto ha ridimensionato il modo normale di vivere la quotidianità a causa delle misure precauzionali che hanno cambiato la vita sociale, spirituale, culturale ed educativa. Nella cultura africana, ad esempio, i funerali coinvolgono non solo i parenti e gli amici, ma la comunità intera. L'obbligo di stare a casa ha fermato anche per noi sia le visite tra sorelle sia la Lectio Divina inter-comunitaria. La preoccupazione e la paura più grande è stata quella per le nostre sorelle in Tanzania e Uganda: "Se succedesse loro qualcosa, avendo tutti i confini chiusi e l'isolamento, come potrebbero arrivare in Kenya?" Ma con la grazia di Dio riusciamo a leggere i momenti più bui con gli occhi della fede, come san Paolo ci dice nella lettera ai Romani: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio". (Rom 8,28)

Quindi, nonostante questo male, la nostra comunità ha fatto grandi passi, rafforzando la vita spirituale a partire dalle adorazioni, la preghiera personale prolungata che ci hanno messo in contatto con il mondo sofferente portandolo al Signore. Abbiamo arricchito la qualità della vita fraterna, come: lo stare insieme senza fretta, le ricreazioni vivaci, la conoscenza e la comprensione reciproca, la condivisione e l'incoraggiamento in particolare nei momenti di sofferenza e nelle difficoltà, offrendo



un sostegno morale. Senza minimizzare il disastro causato, questa pandemia ci ha dato l'opportunità di riscoprire la bellezza del vivere insieme, il godimento della creatività e dei talenti delle sorelle. Tutte ci siamo prese generosamente a carico i vari uffici, di solito occupati dagli operai: chi si impegna a diserbare e piantare nell'orto, chi per le pulizie della casa, tutte a turni nel preparare il cibo per tutta la comunità. Stiamo imparando che la vera testimonianza nella nostra chiamata al servizio dei fratelli si realizza dapprima nell'essere sorelle l'una per l'altra.

Continuiamo ad affidarci al Signore con la speranza di poter riprendere la normalità nell'apostolato quotidiano che ci ha affidato.

Sorelle di Karen

Novizie

Ringraziamo il Signore perchè ci ha benedetto tanto. Siamo in quindici: due suore e tredici novizie, di cui sette di secondo anno e sei di primo.

Cerchiamo di vivere fraternamente avendo Gesù come nostro maestro, che ci guida e ci sostiene. Oltre agli impegni giornalieri, le novizie partecipano alla scuola intercongregazionale. Qui

incontrano altre novizie e così si scambiano varie esperienze e conoscenze. Nel secondo anno, da giugno a settembre, vivono un'esperienza nelle varie comunità della Delegazione; poi ritornano in noviziato per prepararsi alla prima professione.

Continuiamo a pregare Dio che ci indichi la via da percorrere per rimanere fedeli alla nostra vocazione. Il Signore benedica tutte le nostre sorelle nel loro servizio apostolico e chiami tante



giovani a farsi suore nella nostra congregazione.

In questo periodo di restrizioni le novizie hanno colto l'occasione per approfondire il nostro carisma. Hanno preparato un bellissimo "drama" sulle nostre confondatrici: Deianira Valmarana, Angela Valmarana, Elisabetta Francheschini e Caterina Fiorini. Ringraziamo il Signore per il dono del nostro fondatore p. Antonio Pagani.

Comunità del Noviziato



Sopra: le novizie al lavoro.

Sotto: le novizie interpretano il Fondatore con le prime Confondatrici.

Postulanti

Tutto è iniziato a gennaio, quando abbiamo sentito nomi inusuali: Corona virus, Covid-19, Wuhan, distanza sociale, quarantena, isolamento, disinfettanti ... Non sapevamo che presto avremmo familiarizzato moltissimo con questi termini. Pensavamo che il problema fosse localizzato in Cina e non immaginavamo che sarebbe stata una pandemia. Continuavamo a pregare per le persone colpite e infette. Sorprendentemente, nel giro di pochi mesi tutto il mondo fu sotto shock.

Questa pandemia ci fa ricordare la nostra fragilità di creature limitate e chiamate ad affidarci ancor più a Dio e alla sua paterna misericordia.

Leggiamo nel profeta Isaia 26, 20: *“Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno.”*

Stiamo scoprendo che

questo tempo ci è dato da Dio per crescere come persone e rafforzare la nostra vita comunitaria, i rapporti reciproci, migliorare le liturgie e la preghiera come il nostro Padre Fondatore ci ricorda: *“Affinché le nostre preghiere portino frutto, è necessario che lo amiamo e lo seguiamo con serietà e impegno, con un cuore puro e libero”* (Cost. 42).

Per la prima volta, siamo state senza la S. Messa. Abbiamo assistito alle celebrazioni della Settimana santa alla televisione, come ci ha esortato anche la nostra Madre Generale: *“Attraverso i mezzi di comunicazione siamo in grado di seguire importanti*



momenti di preghiera”.

Stiamo apprezzando questi mezzi e ne abbiamo fatto buon uso rispetto a prima. Le nostre chiese sono chiuse, ma qualcuno, saggiamente, ha scritto: “Con il Covid-19 le grandi chiese sono state chiuse e, al contrario, sono state aperte le piccole chiese nelle nostre case”.

Crediamo che non accade nulla per caso. In questo periodo siamo giunti ad apprezzare veramente il grande dono dei sacerdoti.

Desideriamo la fine della pandemia in modo che con rinnovato entusiasmo possiamo partecipare alle Celebrazioni eucaristiche, raggiungere i nostri fratelli e sorelle nell’apostolato e continuare a testimoniare l’amore di Dio in tutto il mondo.

Sr. Rose Gikang`a

Talitha Kum

Nel mezzo della lotta con la realtà inspiegabile del Coronavirus abbiamo dovuto rispettare le norme del Governo e dell’Organizzazione mondiale della sanità.

Era una pillola amara, che nessuno aveva mai sperimentato: frequente lavaggio delle mani, distanza di sicurezza, quarantena in casa e altre regole ancora.

La gente si fa molte domande: di che cosa si tratta, quanto tempo durerà, che cosa pensa Dio di tutto questo? Che cosa succederà della nostra vita, delle nostre famiglie, del lavoro, della scuola, dell’economia, della fede,...?

In tutte queste novità è stato doveroso e sicuro accettare il modo di vivere inusuale.

Dalla pandemia di Covid-19 abbiamo sperimentato il grande amore di Dio in modo straordinario. La nostra fede è aumentata: ci affidiamo al Signore che ascolta in particolare le preghiere dei nostri “angioletti” di Talitha Kum.

Nonostante l’assenza delle solite celebrazioni quotidiane e domenicali, l’intera comunità ha abbracciato con grande animo la s. Messa in diretta sui canali mediatici; il desiderio di parteciparvi era incoraggiante e manifestava la loro fede.

L’improvvisa chiusura delle scuole è stata un duro colpo e uno shock, che ha portato panico tra i nostri bambini e ha fatto capire a noi tutti la gravità



dell’epidemia. I piccoli hanno accettato la realtà con l’aiuto degli adulti; le lezioni sono proseguite quotidianamente, grazie agli insegnanti della nostra scuola che ci hanno supportato attraverso l’apprendimento online.

Abbiamo vissuto un periodo pasquale inimmaginabile e unico; Cristo è risorto in molti aspetti della nostra missione.

I bambini abbracciano positivamente la realtà dell’epidemia, sono più responsabili nelle attività quotidiane, pregano per il mondo intero e si prendono cura dei loro piccoli all’interno della Casa.

Questo è il grande mistero della potenza della Risurrezione! Stiamo pregando che finisca questa crisi globale. Anche se tutto appare paralizzato e le sfide quotidiane sono molteplici, Cristo Gesù, unico Signore e Maestro, è la risurrezione e la vita! **In Lui poniamo le nostre speranze.**

Sr. Redemptor Ikonga



Sooretama - Brasile



Il giorno di Pasqua il parroco, accompagnato da sr. Cristina Miola, si è recato a benedire le comunità più lontane della Parrocchia di Sooretama. La grande croce sormontata dal bianco lenzuolo, segno della Risurrezione, ha fatto tappa nelle varie località.

Racconta sr. Cristina:
“La comunità più lontana è a quasi 40 km dalla chiesa madre.

È stata una maratona, abbiamo mangiato tanta polvere di vari colori a seconda dei posti dove si passava. È stata una bella esperienza, soprattutto vedendo la gioia e l'emozione delle persone visitate.”

In ricordo di sr. Rosangela

Il 10 febbraio abbiamo vissuto un momento molto intenso e sentito con la presenza del vescovo Rogate, proveniente dalla Tanzania. Nella cappella della nostra casa egli ha celebrato la s. Messa con il parroco di Molvena don Bruno a suffragio di sr. Rosangela, ricordando con gratitudine il bene da lei compiuto con smisurata generosità verso tante persone.

In particolare ha ricordato che lei aveva a cuore i sacerdoti missionari, in modo speciale quelli che erano stati in visita oppure ospiti nella nostra comunità di “Mater Ecclesiae”. Padre Rogate l'ha conosciuta sin dai tempi dei suoi studi a Roma, quando era giovane prete; lei, come una mamma, gli dava consigli preziosi e saggi. “Davvero è stata una *donna attenta* - ha più volte ripetuto nell'omelia il vescovo - attenta a ogni cosa anche più piccola”. Con la sua presenza il ve-

scovo ha voluto esprimere riconoscenza anche a nome di tanti preti missionari che hanno conosciuto sr. Rosangela e che senza dubbio la porteranno nel cuore.

Anche noi diciamo grazie alla nostra indimenticabile sorella, perché ancora una volta ci dice che il bene compiuto rimane ed è come una benedizione che accompagna chi è pellegrino sulla terra.

Sorelle di Molvena



Continua il racconto della Missione africana

L'OSPEDALE DI NORTH KINANGOP

La notte del 25 marzo 1966 giunsero per la prima volta in Kenya le Piccole Figlie di San Giuseppe di Verona: Sr. Antonietta Corrielle, sr. Livia Magnabosco e sr. Vincenziana Masier, accompagnate dalla loro Madre Generale sr. Teresita Costa. Dovevano prendersi cura dell'ospedale di North Kinangop.

Essendo noi in missione da quasi un anno, fummo felici di accoglierle subito e per un mese nella nostra casa. Questo tempo assieme fu veramente prezioso per diventare amiche, incoraggiarci e aiutarci vicendevolmente. Il 25 aprile entrarono nel grande edificio ospedaliero. Questo era "sepolto" nella foresta; dalla strada si vedevano spuntare solo i dodici comignoli. Il pianoro scendeva ripido fino al fiume. L'edificio era stato proprietà di un sudafricano che, al momento dell'indipendenza, l'aveva venduto al governo assieme alla sua tenuta. Il presidente Jomo Kenyatta l'aveva donato al suo amico mons. Gatimu, vescovo di Nyeri, perché ne facesse un ospedale che servisse tutto il distretto del Nyandarua. La gestione era stata affidata a don Francesco Resini Fidei Donum della diocesi di Padova, a tre Suore di Maria Immacolata (Istituto africano) e al dottor Russo Giuliano.

Con l'arrivo delle suore italiane con preparazione infermieristica, lo sviluppo dell'ospedale ebbe un forte impulso, anche per l'aiuto dei benefattori italiani e l'impegno dei medici del CUAMM.

Queste sorelle furono e sono di grande aiuto per noi Dimesse. Abbiamo condiviso ritiri e corsi di aggiornamento, gioiose feste anche con Madre

Bertilla, soprattutto nei primi anni. Ancor oggi usufruiamo del loro servizio ospedaliero e della loro competenza.

I dispensari e le cliniche

Mons. Bortignon, vescovo di Padova, aveva un preciso programma per la Missione padovana in Kenya: vincere l'ignoranza, la malattia e la povertà. Giunte in Africa, ci colpirono subito la grande miseria, la fame e di conseguenza le malattie di tante persone. L'ospedale più vicino era a 100 km con strade difficili specie durante le piogge. C'era un'unica corriera per l'ospedale: partiva alle cinque del mattino e tornava la sera all'imbrunire. Una volta "rotta" non la si vide più. Ci volle del tempo, perché si organizzassero altri piccoli mezzi privati: i matatu. In queste condizioni era estremamente necessario aprire gradualmente dispensari nelle missioni e cliniche mobili per le visite ai villaggi.

Quando la gente non trovava medicine, si rivolgeva alle suore. Le chiese riunite organizzarono una loro farmacia dove preparavano medicine a un prezzo basso per fornire i dispensari e gli ospedali gestiti dai missionari. Tra le tante iniziative per i poveri è da ricordare un'accurata indagine, per scoprire gli ammalati di lebbra nascosti nelle famiglie. Così potevano essere curati e guarire.

Un'altra iniziativa furono le vaccinazioni di villaggio in villaggio contro le malattie più pericolose come la polio e il morbillo.

SUORE DELLA SAVANA

di don Sergio Zorzi

Donne grandi per la fede, il coraggio e l'amore che traspare da ogni loro gesto.

Rimanere immerso in un popolo diverso da noi per tanti aspetti, col desiderio di coglierne, almeno un qualche frammento, il vibrare del cuore, del pensiero, dell'anima e non conoscerne la lingua è stata l'umiliazione più cocente nelle due settimane di Africa. Ho sentito puntati su di me tanti occhi di adulti, di giovani, di donne, di ragazzi e soprattutto di bambini così facili al sorriso, allo scambio dello sguardo accogliente e quando mi presentavo come sacerdote, amico di padre Luigi, lo sguardo si illuminava ancora di più. Don Massimo mi aveva insegnato una parola, "Nekwega"; in risposta ad essa tutti rispondevano con una risatina d'intesa. Per fortuna c'erano le "Sisters", le suore, che ci hanno messo a contatto con le persone e le situazioni cariche di drammi.

C'è il dispensario ove opera sr. Tiziana. Alle sette e trenta c'è già la fila di decine di persone che vengono da lontano, sole o con bambini, e aspettano il suo intervento: la medicina o la medicazione

-La fiducia che hanno in me, mi fa tremare per la

responsabilità; si mettono totalmente nelle mie mani: io faccio quello che posso e finora la Provvidenza mi ha assistita visibilmente - dice sr. Tiziana. La fila continua a crescere; talvolta in una mattinata possono arrivare anche duecento persone. Al sabato vengono solo i malati di denti: entrano doloranti senza lamentarsi, ricevono una veloce anestesia, escono, rientrano dopo qualche minuto e, senza un lamento, escono di nuovo con un cartocetto in mano che contiene il dente estratto. Non un grido, solo un grazie.

Le strade della savana in questi mesi o sono coperte di polvere, quella polvere rossa, sottilissima, che penetra dappertutto e si attacca a tutto o sono piene di fango scivoloso, con buche e affossamenti tali da fare scombussolare l'organismo più robusto sulla Land-Rover, che alla robustezza non ha associato il comfort. La cosa più strabiliante è vedere queste suore, vestite di bianco, il capo velato, guidare con sicurezza e con forza questi automezzi "da sbarco" in situazioni anche di emergenza per un provetto autista. Sr. Odilia e sr. Natalina, dove nascondete tanta energia e tanta grinta, non siete il



Sr. Graziana Forte, una delle prime missionarie, ancora presente in Kenya.

strada di Gerico, a quello della catechista che guida una comunità in preghiera, a quello dell'assistente sociale che insegna a lavorare, a curare i bambini, che inizia "progetti" di elevazione economica e sociale tra le popolazioni più primitive.

Siamo stati nella savana tra i Turkana e i Samburu a fare la "clinica" (si chiama così la visita mensile che le suore fanno ai gruppi più poveri, per portare loro cibo, vestiti e medicine). Sr. Natalina ha tra costoro i suoi "progetti": sta tentando di insegnare alle mamme, che non hanno nessuna idea di economia a lavorare con criteri economici; ha organizzato gruppi che si mettono assieme per lavorare a maglia la lana, per coltivare campi di granoturco, per allestire un negozio (si fa per dire) di verdura, per lavorare le

sesso debole? È piovuto da poco, c'è una fossa di mezzo metro, piena d'acqua attraverso tutta la strada. La suora innesta la marcia sulle quattro ruote e, con un sorriso di sfida a noi piuttosto preoccupati, attraversa il tutto lasciandoci a bocca aperta.

Non si finirebbe più di descrivere il lavoro di queste donne grandi per la fede, il coraggio e l'amore che traspare da ogni loro gesto: da quello della sorella che rende accogliente la casa dei padri, a quello dell'infermiera che versa un po' d'olio sulle piaghe purulenti del ferito che trova sulla

perline di vetro colorato. Tutto questo oltre alla scuola di igiene e alimentazione, al controllo periodico della crescita dei bambini (ogni mamma ha una scheda su cui vengono segnate le variazioni di peso riscontrate di mese in mese). Queste Sisters alla domenica vanno alle cappelle e fanno quello che farebbe un sacerdote (eccetto la Messa e l'assoluzione sacramentale)

Se mai cerchi donne realizzate, persone contente, suore che hanno il gusto di vivere, nelle missioni le abbiamo trovate. È vero: chi segue il Signore sperimenta il centuplo quaggiù ... e l'eternità.

Maria Immacolata patrona di ogni Dimessa

P. A. Pagani era molto sicuro della tua reale presenza in ogni Dimessa e questa è la ragione per cui ci ha affidate alla tua protezione divina di Madre amabile. Egli sapeva molto bene che tu sei la vera icona di umiltà dalla quale anche noi possiamo imparare. È vero che il padre Pagani aveva capito che la tua vita non era per te ma per tutta l'umanità, guidata all'incontro del tuo diletto figlio. Per mezzo tuo, mamma Maria, noi impariamo che la nostra vita non è per noi stesse ma per Cristo tuo figlio: è il nostro destino.

Nei miei ultimi sette anni di malattia ho sperimentato la tua protezione, amore e cura, o carissima mamma. A sentire menzionare la parola tumore, fin dal primo istante la mia mente fu vuota, ma tutto quello che il cuore e le labbra poterono dire fu "Ave Maria, prega per me il tuo Figlio". In quel momento, o mamma amorevole e premurosa, hai sostenuto il mio spirito, dandomi speranza, pace e amore. Sì, mi hai assicurato che il tuo figlio mi avrebbe rifatta nuova e mi avrebbe restituito la salute.

Cara mamma Maria, ci hai insegnato a essere pazienti nei momenti di sofferenza e agonia, aspettando pazientemente che Cristo nasca nella nostra vita. Lui è capace di guarire, di ricostruire la pace e far tornare la gioia nonostante le pene e le soffe-

renze. O Maria, tu sei una madre talmente buona che proteggi il nostro amore e l'amicizia verso il tuo Figlio Gesù. Non permetti in nessuna occasione della nostra vita che la presenza del tuo figlio Gesù sia rovinata nei momenti più oscuri e difficili. Tu sei sempre pronta a suggerire ai nostri deboli cuori: "Fate tutto quello che vi dirà". Certamente tuo figlio provvede il vino più dolce, sgorgato dalle lacrime dell'anima agonizzante. Sì, mamma Maria, tu rimani ai piedi del corpo crocifisso del tuo figlio; con le tue mani gentili e premurose consoli ogni pena bruciante e persuadi l'anima a pronunciare le parole: "Io sono la serva del Signore; si compia in me la sua volontà".[...]

Care sorelle,

mi sento onorata di approfittare di questa occasione per ringraziarvi delle preghiere e di tutti i sacrifici che avete fatto per me durante la mia malattia. Ho sempre ricevuto il vostro affettuoso interessamento dall'Africa, dall'Italia, dall'India e dal Brasile espresso in molti modi. Invoco benedizioni su ciascuna di voi. Noi preghiamo per le sorelle ammalate e anziane. Possa la nostra amata Madre continuare a proteggere ognuna e tutta la nostra Famiglia religiosa. Voi mi siete carissime.

Con amore sr. Margaret

Le Suore Dimesse tengono i contatti tra i detenuti e la società.

Da www.globalsistersreport.org > ministry > news - 20 febbraio 2020 di Doreen Ajiambo, corrispondente Africa / Medio Oriente per Global Sisters Report.

Nella piccola città di Nyahururu del Kenya centrale, le Suore Dimesse stanno trasformando la vita dei detenuti dopo la privazione della libertà e delle loro famiglie aiutandoli a trovare conforto e a instaurare una relazione con Cristo. Ogni settimana, le suore raccolgono Bibbie e le distribuiscono alle detenute nella prigione femminile Thomson Falls di Nyahururu e rendono loro accessibili libri cristiani rifornendo le biblioteche della prigione. Donano cibo ricevuto dalle comunità circostanti e aiutano anche a integrare nella società coloro che vengono rilasciate.

La tua congregazione si occupa di coloro che sono senz'atetto o che sono poveri?

“Siamo state chiamate a servire Dio servendo gli altri”, dice suor Joyce Nyaga, che guida il progetto per migliorare la vita dei prigionieri nella regione. “È nostra responsabilità come cristiani portare speranza a coloro che soffrono. Fa parte del nostro Carisma”.

Il Kenya, nazione dell’Africa orientale, ha circa 54.000 detenuti (su una popolazione di 51 milioni) ospitati in 118 strutture di correzione, tra cui la prigione femminile di Thomson Falls, molti arrestati e condannati per piccoli reati, secondo un recente rapporto del Ministero degli Interni e del coordinamento del Governo nazionale del Kenya.

Secondo l’ultimo rapporto della Commissione nazionale per i diritti umani del Kenya le condizioni in cui vivono i detenuti sono disastrose: gli standard di igiene sono bassi e molti si ammalano. Razioni alimentari, prodotti sanitari e persino acqua sono disponibili in quantità limitata. Parecchi devono affrontare il rifiuto della società dopo essere usciti dal carcere. Il 70% dei prigionieri rilasciati vengono arrestati nuovamente entro tre anni e la mancanza di cure per la salute mentale nelle carceri gioca un ruolo significativo in questo alto tasso di recidiva.

Sr. Nyaga e altre suore offrono aiuto nella difficile situazione di coloro che sono dietro le sbarre. Oltre a distribuire cibo, biancheria intima, assorbenti, Bibbie e servizi sanitari di base, alle prigioniere insegnano abilità manageriali e le guidano spiritualmente per un cambiamento di vita.

Visitano la prigione femminile di Thomson Falls per offrire speranza e

migliori opportunità incoraggiando le detenute a perdonare coloro che hanno fatto loro del male e ad affidare la propria vita a Dio.

“Facciamo riunioni in cui formiamo le detenute per essere migliori quando escono di prigione. - dice sr. Nyaga. “Alcune prigioniere hanno già trasformato la loro vita in Cristo dopo aver ascoltato la parola di Dio. Stiamo formando alcune con capacità di “guida” per quando escono di prigione”.

Un’ex prigioniera, Joan Waithera, che ha da poco completato i suoi 15 anni di prigionia, afferma che



Le Suore Dimesse visitano le detenute nella prigione femminile di Thomson Falls a Nyahururu. Alcune detenute si prendono cura dei loro figli in prigione.



ciò che ha imparato dai corsi di teologia dietro le sbarre ha trasformato le sue relazioni con le persone della sua comunità e in prigione.

“Ho imparato come diffondere la buona notizia del Vangelo per trasformare la vita dei prigionieri e delle persone nella mia comunità. Visito regolarmente i detenuti per diffondere il Vangelo e incoraggiarli ad avere sempre speranza in Cristo”.

Sr. Nyaga e il suo gruppo di Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, in visita nelle prigioni della regione, conducono momenti di preghiera, studi biblici e rispondono a domande su questioni di dottrina e pratica cattolica. Distribuiscono anche fogli di preghiera e rosari ai detenuti che partecipano alla Messa per aiutarli nella loro crescita spirituale.

“Diciamo loro che la vita può cambiare e che Dio sta dando loro una seconda possibilità. - dice sr. Nyaga. - Cogliamo l'occasione per aiutare anche le detenute cattoliche a comprendere meglio la loro fede. Molte di esse hanno davvero cambiato la loro vita per mezzo degli incontri di gruppo sulla fede e la riconciliazione.”

Sr. Redemptor Ikonga, che fa parte della squadra, osserva che ci sono programmi plausibili di educazione e riabilitazione in alcune istituzioni penali, ma la formazione spirituale è fondamentale, poiché i detenuti nella maggior parte vengono dimenticati e rifiutati dalle loro comunità per i reati che hanno commesso. *“I detenuti - dice sr. Ikonga - Hanno bisogno di conoscere l'amore di Dio. Quando Dio finalmente guarisce le loro profonde ferite e i conflitti emotivi, diventano sicuramente utili alla società”.*

Gli sforzi delle suore sono stati fruttuosi. Migliaia di detenute hanno trovato la loro fede mentre erano in prigione e altre hanno lasciato la prigione cambiate e meglio qualificate per guadagnarsi da vivere all'esterno.

Wilson Onyango (non è il suo vero nome), 37 anni, sta scontando l'ergastolo nella prigione

maschile di Nyahururu, dove spesso anche le suore si recano accompagnate dal vescovo. Dice di aver trovato speranza in Cristo e di riuscire come predicatore, dopo che le suore e altre persone religiose lo hanno guidato alla libertà in Gesù Cristo. Per cinque anni, è rimasto dietro le sbarre, in attesa di processo dopo essere stato accusato dal suo vicino di aver tentato di abusare di un dodicenne. Nonostante la testimonianza del bambino contro di lui, Onyango ha negato l'accusa, dicendo che è stato incastrato, perché lui e il suo vicino avevano delle divergenze. Ha insistentemente chiesto che si facesse un test del DNA, ma il giudice ha rifiutato, dicendo che era costoso e prematuro.

“Non provo rancore, né rabbia, né vendetta, - dice Onyango, che è ricorso in appello. - Perdono quelle persone che hanno falsamente testimoniato contro di me. Cristo mi ha dato la pace e continuerò a condividere il Vangelo con altri detenuti”.

Esther Wanjiru (non è il suo vero nome), ex detenuta scarcerata l'anno scorso dopo 10 anni dietro le mura della prigione, ringrazia le suore per averla riunita alla sua famiglia e alla sua comunità. Madre di due figli, accusata di rapina a mano armata, afferma: *“I miei familiari mi avevano respinto come una*

reietta. Ma ringrazio Dio, perché mi hanno perdonato dopo che le suore li hanno visitati prima dell'uscita dalla prigione e siamo riusciti a riconciliarci”.

Emily Momanyi, maggiore sovrintendente di polizia responsabile della prigione femminile nella regione di Nakuru, ha elogiato le suore e altre organizzazioni per il contributo e il sostegno dati nel migliorare le condizioni delle carceri nel paese: *“Devono continuare a visitare le detenute nelle carceri per sostenerle moralmente, spiritualmente ed economicamente. La società dovrebbe anche essere educata ad aiutare nel reinserimento i detenuti che hanno completato le loro condanne per consentire loro di allontanarsi dal crimine”.*

Intanto, sr. Nyaga spera che il programma contribuisca a ridurre i comportamenti scorretti nelle strutture correttive e le recidive. *“Provo profonda soddisfazione quando visito i prigionieri - dice - Voglio incoraggiare le suore e i capi religiosi a mostrare amore a coloro che soffrono”.*

Sr. Ikonga è molto impegnata ad annunciare ai prigionieri una nuova vita in Cristo: *“Continuerò a portare il Vangelo dell'amore ai prigionieri. Dobbiamo dare loro la speranza che Dio li ama nonostante la loro condizione.”*



Da sn: Sr. Redemptor Ikonga e sr. Joice Nyaga



21 aprile 1965 - 21 aprile 2020

Sono trascorsi 55 anni di missione in Kenya delle Suore Dimesse.

Ringraziamo il Signore per le meraviglie compiute in quel paese: il lavoro condiviso fra consacrate, preti, diaconi e laici ha fatto emergere il volto di una chiesa vero popolo di Dio, con lo stile della corresponsabilità. Ringraziamo le sorelle missionarie ancora in missione, quelle rientrate e quelle nell'abbraccio del Padre.

Ci congratuliamo con sr. Marcella per i suoi 90 anni compiuti il 9 aprile. È una delle prime missionarie giunte in Kenya il 21 aprile.

“Ringraziamo il Signore per la generosità e l'amore delle sorelle che ci hanno portato il nostro carisma...”

Sr. Helen

“Una storia straordinaria fatta di amore, dedizione e profezia...”

Don Franco

“Grazie infinite, cari angeli, per il bene che avete voluto e seminato in Kenya e qui...”

Claudia

21 maggio 1615 - 21 maggio 2020

405 anni di FONDAZIONE delle Suore Dimesse a Padova

Ai quattro secoli che abbiamo celebrato solennemente nel 2015-2016 si aggiunge un altro lustro. La storia, il tempo, la vita, nonostante la pandemia, non si fermano.

In ogni tempo anche la nostra Congregazione è stata chiamata a vivere e ad affrontare, con fede e coraggio, le difficoltà che si presentavano.

L'essere vive ancora oggi in quattro continenti, ci testimonia che la fedeltà di Dio, unita alla fede umile e forte delle sorelle, ci dona la speranza di un futuro migliore.

Le radici profonde ci permettono di progettare un domani sicuro, nella certezza che l'amore di Dio non viene meno.

Sr. Marilena

Alcuni alunni della scuola Collegio Dimesse, in questa occasione, si sono espressi così:

- Mi auguro che il “Collegio Dimesse” continui a dare istruzione e formazione ai ragazzi ancora per 400 anni!

- Mia mamma mi racconta che ha passato in questa scuola i migliori anni della sua vita; anch'io sono felice di frequentarla e spero di potervi iscrivere i miei figli in futuro!

- Desidero che presto si aprano le porte, dopo questa tremenda pandemia, che ci ha costretto a non venire a scuola. Qui, noi ragazzi troviamo gioia e serenità come nella nostra seconda casa.

- Ogni anno la scuola offre agli alunni alcuni giorni da trascorrere in mezzo alla natura nella casa delle Suore a Enego. Non vedo l'ora, l'anno prossimo, di parteciparvi in allegria con i miei compagni.

- Prego che sempre a Padova ci sia la comunità delle Suore Dimesse a testimoniare i valori del Vangelo.



NELLA LUCE DEL RISORTO

**SR. CLELIA
EVA BORINA**
n. 21.08.1934
m. 27.11.2019



Borina Eva suor Clelia ha terminato la sua vita terrena il 27 novembre 2019 in “Casa Mater Ecclesiae” a Molvena (VI), dove nel 2014 era stata trasferita per le sue precarie condizioni fisiche.

Nata a Codevigo (PD) il 21 agosto 1934, era la penultima di sei fratelli. La famiglia risiedeva a Rosara di Codevigo, un paese in aperta campagna. Lì Eva è cresciuta nella benevolenza dei suoi cari e nel rispetto reciproco, serena e grata anche per le bellezze della natura circostante. Si prestava ai piccoli servizi della casa, dimostrandosi obbediente, discreta e riservata. Le piaceva ricamare e così da giovane si è dedicata al lavoro al telaio con precisione e finezza. Sull'esempio dei suoi genitori, tanto fiduciosi pur nelle difficoltà, viveva il cammino della fede in modo semplice e concreto. Si è lasciata guidare anche nella scelta della propria vocazione. Avendo conosciuto le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, ha chiesto di entrare in questo Istituto. Sicura della chiamata del Signore, ha

emesso i voti con la professione religiosa il 29 agosto 1957. È vissuta all'insegna dell'umiltà e della semplicità, che ha testimoniato nei vari luoghi in cui è stata inviata. Ovunque è rimasto il ricordo del suo “grazie” schietto e fraterno. Nella casa di spiritualità “Villa Assunta” a Luvigliano ha dato il meglio delle sue forze per oltre trent'anni, nel silenzioso aiuto in cucina e nella cura degli ambienti. Dal 2006 al 2014 è stata in apostolato nella comunità parrocchiale di Fosse di Enego. Fedele e puntuale ad aprire la chiesa, a guidare la preghiera del Rosario, era attenta anche al riordino dell'altare e degli oggetti sacri. In Casa Mater Ecclesiae ha accettato l'ultimo periodo del suo cammino terreno come dono di ulteriore purificazione; l'ha offerto con amore, grata per le molteplici premure fraterne.

**SR. CLEMENTINA
EVELINA GOBBI**
n. 12.11.1921
m. 12.12.2019



Il 12 dicembre 2019, il Signore ha chiamato con tenerezza suor Clementina, per celebrare con lei le nozze eterne nel suo Paradiso. Lei era pronta da sempre: nei tanti anni della sua lunga vita attendeva questo incontro con il suo Sposo diletto. Sono tantissimi i ricordi di lei che portiamo nel cuore: il sorriso colmo di dolcezza e donato copiosamente, gli innumerevoli insegnamenti di vita, la preghiera in ogni circostanza, la cura e l'attenzione verso le persone. Per tutti e per ciascuno aveva una parola buona, una gentilezza, un gesto di squisita umanità. Grazie, suor Clementina, perché sei stata una presenza bella e generosa, educatrice e insegnante attenta e disponibile, sorella e amica, guida nel cammino di vita. Ora ti pensiamo gioiosa nell'abbraccio del Padre, accanto alla Madre nostra Immacolata, che tanto amavi, insieme ai tuoi cari e a tutte le consorelle che ti hanno preceduto. Ti sei abbandonata fiduciosamente al Signore e hai donato tutta la tua vita con cuore mite e puro.

Evelina Gobbi suor Clementina è nata a Campolongo Maggiore (VE) il 12 novembre 1921 in una numerosa famiglia profondamente cristiana. In questo ambiente è maturata molto presto la sua vocazione a consacrarsi al Signore tra le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. È entrata nel 1938, dove ha fatto la sua professione religiosa nel 1942. Ha conseguito il diploma magistrale e successivamente la laurea in Lettere. È vissuta la maggior parte della sua vita in Casa Madre a Padova, dove si è dedicata soprattutto all'insegnamento ai ragazzi della Scuola Media. Come religiosa era molto ligia ai suoi doveri e alla regola di vita, devota e obbediente ai superiori, sempre mite, benevola e caritatevole verso tutti. Con bella voce di soprano, piena di zelo e ardore, animava le liturgie nel coro delle suore. Semplicità, generosità e nobiltà d'animo unite a grande umiltà sono le sue note caratteristiche. **Ma ascoltiamo le sue stesse parole ricavate da un'intervista fatta dagli alunni di terza media del Collegio Dimesse a suor Clementina nel 2015.**

Chi è suor Clementina?

Ho cominciato il mio cammino come novizia nel 1938 all'età di 16 anni e sono diventata suora nel 1942. Alcuni anni dopo sono stata mandata a Tarvisio, dove ho potuto offrire il mio servizio nel doposcuola, visto che avevo

il diploma di maestra elementare. Nel 1948 sono ritornata a Padova e ho iniziato a insegnare in terza elementare. Ma, ancora una volta, ho cambiato il mio impegno per frequentare l'università e nel 1957 mi sono laureata presso la facoltà di Lettere di Padova. Da allora, ho dedicato ben 48 anni della mia vita alla formazione delle ragazze e all'insegnamento, che con la preghiera sono le realtà che amo di più. Mi è sempre piaciuto avere come obiettivo quello di aiutare gli studenti a raggiungere una preparazione solida; cercavo di stimolare quanti non si impegnavano molto ed ero felice quando tutti i miei alunni riuscivano bene. I commissari d'esame si congratulavano con me per la preparazione da loro raggiunta. Tra le soddisfazioni che più mi hanno fatto onore, custodisco senz'altro le premiazioni dei vari concorsi a cui partecipavamo come scuola: la composizione dei temi per "Il concorso della Bontà" era un impegno annuale. I ragazzi ne provavano una grande gioia, e io con loro!

C'è qualche alunno che ricorda in particolare, per qualche ragione?

In realtà, ricordo tanti alunni, e per varie ragioni. Le prime sono ragazze, e tra esse quelle "interne" (convittrici): negli anni '60 ce n'era un gruppetto molto affiatato; mi ritornano in mente perfino i nomi: Licia, Patrizia e Maria Grazia... Si aspettavano addirittura per svolgere insie-

me i compiti, così che l'una non rimanesse più indietro o procedesse più avanti delle altre, e viceversa. Con loro io mi fermavo anche durante la ricreazione della sera e mi sono sempre sentita tanto ben voluta. Quando le rimproveravo per qualche birichinata, venivano poi a chiedermi scusa e io cercavo di essere seria; ma poi sorridevo e loro capivano che era tutto passato. Quindi riprendevano a studiare, chissà se già meditando la successiva marachella! Quando nei miei tre ultimi anni di insegnamento ho avuto in classe pure i maschi, ero un po' preoccupata; per fortuna, mi sono resa conto che anche loro cercavano di impegnarsi e questo mi ha sollevato. Solo uno, ricordo, non riusciva a ottenere risultati positivi; io lo esortavo, dicendogli che altrimenti non avrebbe superato gli esami. Così è stato, ma a me è spiaciuto tanto! È il ragazzo a cui forse ho continuato a voler bene più a lungo e per il quale mi ritrovo ancor oggi più spesso a pregare!

A che cosa si è dedicata quando ha lasciato la scuola?

Sono andata dai piccoli: mi è stato chiesto di fermarmi per alcune ore al giorno nella portineria della Scuola Materna, e io l'ho fatto con tanto piacere: era un modo per continuare il mio servizio di sempre, senza tuttavia avere la grande responsabilità di portare i ragazzi agli esami. Solo quando i miei occhi non sono stati più in grado di vedere bene, mi sono ritirata nel silenzio del-

la preghiera. E continuo a ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha donato.

Marina Bosmin, ex alunna, testimonia:

"Quella che ha rappresentato per me, più di ogni altra, una figura materna è stata Madre Clementina, la mia professoressa di lettere delle medie. Una donna di una bontà e innocenza straordinarie, che con immensa dolcezza e pazienza ha guidato noi ragazze verso l'adolescenza, preparandoci ad entrare nella vita, in anni che non erano poi così tranquilli."

Negli ultimi anni, quando gli occhi ormai non vedevano più, l'animo di suor Clementina si è arricchito anche di una vena di poesia a lode del Creatore e chiedeva umilmente a qualcuna di scrivere i suoi pensieri per donarli a parenti e amici; eccone uno stralcio:

"Amabilissimo Signore, ti sei fatto uno di noi, e hai voluto intrecciare la tua storia con quella dell'umanità ferita e hai riportato la tua strepitosa brillante vittoria con il sacrificio supremo della vita, avvolgendo tutto il mondo della tua gloria.

Grazie, Dio di infinita bontà, di averci fatti oggetto di così grande amore e di averci colmato di innumerevoli doni personali e di tanto paterno calore.

Come potremo ricambiare la tua immensa benevolenza, se non vivendo con cuore grato e sincero amore alla tua divina presenza?

Tu ci guardi con compiacente ineffabile sorriso, nell'attesa di abbracciarci e di farci godere le gioie nel tuo Paradiso."

SR. ROSANGELA PRASSEDE MORESSA
n. 14.03.1943
m. 30.12.2019



Moressa Prassede (suor Rosangela), nata a Vigonovo (VE) il 14 marzo 1943, era la maggiore di quattro fratelli. Da giovane ha lavorato in piccole aziende di calzature, perfezionandosi nella confezione di orlature. Rispondendo alla chiamata del Signore, il 5 gennaio 1968 è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata e nel 1970 ha emesso i voti di Professione religiosa. Ha prestato il suo generoso servizio in varie comunità e soprattutto nella Casa Mater Ecclesiae a Molvena (VI). Qui, dopo alcuni mesi di sofferenza per un tumore al cervello e di sereno affidamento alla volontà di Dio, il 30 dicembre 2019 si è addormentata nel Signore. Le testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta e frequentata mettono in evidenza alcune sue particolari caratteristiche.

- Nel nostro numeroso gruppo in formazione, sr. Rosangela era la sorella più anziana ed è sempre stata per tutte un punto di riferimento. Per qualsiasi necessità si ricorreva a lei, che sapeva risolvere ogni piccolo problema.

Si è rivelata fin da subito molto disponibile, attenta e premurosa. Non l'abbiamo mai sentita manifestare qualche sentimento poco benevolo, anzi si preoccupava perché ogni sorella ricevesse ciò di cui aveva bisogno.

Amava esprimere aneddoti o proverbi per farci comprendere grandi realtà.

Sr. Ezechiela del gruppo di Professione

- Carissima sr. Rosangela, siamo con te, il tuo "gruppo"; insieme abbiamo vissuto gli anni belli di formazione. Sei stata la nostra "sorella maggiore": ci hai aiutato, incoraggiato, sostenuto con la tua saggezza semplice, concreta e con la tua premurosa attenzione. Quest'anno celebreremo il nostro giubileo di consacrazione religiosa; avevamo fatto progetti assieme a te per festeggiarlo in modo solenne, ma il Signore ti ha chiamato a sé e tu hai raggiunto lo Sposo. Ora dal cielo intercedi per noi, affinché possiamo continuare il nostro cammino di fedeltà e di amore come hai fatto tu.

Le sorelle del gruppo di Professione 1970

- Parlo volentieri, ma con tanta fatica, di sr. Rosangela, perché questa sua morte così repentina, mi ha scioccata e mi lascia senza parole.

Cara sr. Rosangela, ho vissuto tanti anni insieme a te, prima in noviziato e poi a Molvena. Hai avuto le attenzioni di una mamma, sempre attenta ai bisogni degli altri: suore e ospiti, in particolare sacerdoti e missionari. Tua mamma, infatti, ti aveva insegnato a voler tan-

to bene ai Ministri del Signore, perché sono coloro che lo testimoniano con il loro esempio. Eri una suora generosa, semplice, disponibile, amante della vita, della gioia, del lavoro e non ti tiravi mai indietro. Il tuo motto era: *"Dimentica il male che ti è stato fatto, ricorda solo il bene ricevuto e ringrazia sempre il Signore per quello che ti ha dato."*

Ringrazio il Signore per avermi dato te come compagna di viaggio e per tutto il bene che hai seminato in vari modi, spinta dall'amore e dalla gioia di essere suora. Ci mancherai per la festa del nostro Giubileo, però ti pensiamo vicina, anche se in modo diverso. Ci sarebbero tantissime altre cose da dire di te, ma ciascuna le porta in cuore come dono e testimonianza. Continua a vegliare su noi tutte, come quando eri quaggiù. Grazie di cuore, sorella maggiore!

Sr. Ippolita del gruppo di Professione

- Carissima sr. Rosangela, mi sembra di vederti ancora camminare sollecita da un luogo all'altro della casa Mater Ecclesiae per svolgere i tuoi numerosi compiti. Quante volte percorrevi il corridoio dalla cucina alla sala da pranzo con il carrello, perché tutto fosse pronto per le sorelle all'ora del pranzo e della cena. Com'era bello vederti sempre puntuale in chiesa per la preghiera comunitaria e sentire la tua voce armoniosa quando intonavi i canti e rendevi più solenni le celebrazioni! Grazie, sr. Rosangela, per la tua testimonianza di bontà e di generosità verso

tutte le sorelle. Ti ricordiamo con riconoscenza e affetto. Ora guardaci dal cielo, accompagna e sostieni i nostri passi incerti.

Sr. Emma

- Sr. Rosangela, è impossibile dimenticare la tua carità, la tua gentilezza, le attenzioni, le premure che avevi per tutte noi, giorno e notte, non ultimo il tuo sorriso donato fino agli estremi momenti. Mi ricorderò sempre il tuo esempio e desidero poter vivere come hai fatto tu.

Sr. Alberta

- Negli anni vissuti con sr. Rosangela ho apprezzato in lei la fedeltà alla preghiera e al compito, che svolgeva con discrezione, umiltà e generosità; mai faceva notare il suo donarsi e le sue stanchezze. Nel silenzio cercava di scoprire e andare incontro ai bisogni delle sorelle e delle signore ospiti; era un perno in casa, perché da tanti anni era qui a Molvena e tutto conosceva. Con amore e delicatezza cercava di calmare e rasserenare momenti di tensione o di mancanza di qualcosa, ricordando che ci sono persone che hanno molto meno di noi. La riconoscenza poi era una sua caratteristica, ma in particolare negli ultimi tre mesi di vita: ringraziava sempre per ogni piccolo piacere, una parola, una visita. Le sono grata! Ringrazio il Signore di averla conosciuta e di avere condiviso con lei un tratto di vita. Penso che anche ora con più potere mi accompagnerà.

Sr. Armida

- Suor Rosangela è stata una suora disponibile a qualunque richiesta di ogni sorella, sempre sorridente e accogliente. Con il suo passo

frettoloso e svelto arrivava a ogni domanda di aiuto. Sapeva coniugare preghiera e lavoro; al mattino presto era in chiesa per la preghiera. Era devota alla SS. Eucarestia e alla Madonna. Nella comunità parrocchiale di Molvena ha lasciato un vuoto che solo Dio può colmare. Ringraziamo davvero il Signore per avercela donata. Ora siamo certe che gode la divina ricompensa nello splendore della luce eterna.

Sr. Riccarda

Sono state davvero tante le testimonianze che abbiamo potuto sentire e raccogliere in paese, riguardo la figura di sr. Rosangela. Persone anziane, papà e mamme che l'hanno conosciuta attraverso i loro figli: in parrocchia, al catechismo o alla scuola materna. Tutti sono rimasti edificati dal suo carattere generoso e accogliente, dal suo sorriso e soprattutto dalla gratitudine che sempre con tanto slancio manifestava. La ricordano con profonda stima, come una suora buona che a Molvena ha dato se stessa senza mai tirarsi indietro nei vari servizi richiesti. Noi sorelle siamo onorate di aver sentito raccontare tanto bene di sr. Rosangela; a lei ora chiediamo di benedire e accompagnare ancora dal cielo tutte le persone che ha amato qui in terra.

Sr. Ketty

- Suor Rosangela la si può definire, nella sua semplicità **"donna completa"**, la **"suora del grembiule"**. Sapeva donare tutta se stessa: in chiesa a servizio della liturgia, nella scuola materna con i bambini, quando incontrava le persone per strada o nelle loro case.

Intuitiva, si rendeva prontamente disponibile in tanti momenti del quotidiano. Sono numerose le persone del Santo di Thiene (VI), dove è stata per 8 anni, che potrebbero testimoniare la sua generosa e premurosa attenzione. Un papà mi ha raccontato che lei conosceva le “periferie” del paese e le difficoltà di alcune famiglie, perciò con una mano riceveva e con l’altra donava. Quando si affidava a lei qualche incombenza, si era sicuri che veniva eseguita nel migliore dei modi.

Grazie, sr. Rosangela, del bene che ci hai voluto e donato. Continua ad aiutarci dal cielo. Il tuo esempio di unità e di fraterna comunione accompagni quanti hanno avuto la fortuna e la gioia di incontrarti nella loro strada.

Gianna, insieme a tanti paesani del Santo di Thiene (VI)

**SR. LORENZA
AGNESE NIZZETTO
n. 15/02/1935
m. 24/04/2020**



Nizzetto Agnese suor Lorenza è nata a Villafranca (PD) il 15 febbraio 1935 ed è vissuta a Ronchi di Villafranca. Nella sua famiglia ha gustato molto il clima sereno e collaborativo, ricco di valori cristiani e di reciproco affetto.

Si è dedicata presto e volentieri ai piccoli lavori domestici, premurosa specialmente verso il fratellino più piccolo. Con lui scorrazzava nell’ampia campagna circostante, eseguendo il compito di sorvegliare le oche. Talvolta, assorta a contemplare un fiore o i colori della natura, si lasciava scappare il gruppo fuggitivo; ci sembra di vederla sgambettare per avvicinarlo al più presto. Amava il bello, il timido sbocciare della primavera, il promettente rigoglio dell’estate. Aveva imparato a lavorare a ferri con la lana e così nelle lunghe sere invernali confezionava i calzetti per i suoi familiari. Il suo umorismo, la delicata battuta di spirito rendevano gradita la sua presenza e la sua amicizia. La preghiera e il canto completavano lo scorrere delle sue giornate e nel suo animo si faceva sempre più nitida la voce del Signore che la invitava a farsi suora. Nel 1952 Agnese è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata e nel 1955 ha consacrato la propria vita a Dio con la professione religiosa. Era molto legata ai suoi familiari, sorridente e pronta a dare loro conforto; si informava sui suoi tanti nipoti che crescevano, trovavano lavoro, formavano una famiglia e ne era felice. Sr. Lorenza desiderava crescere sempre più nella conoscenza del Signore e trasmettere ovunque la divina presenza. Con questo zelo nella freschezza dei suoi anni ha iniziato il suo ministero apostolico in varie comunità.

Erano evidenti in lei la capacità umoristica, lo sguardo dolce e sincero, la parola e il tratto gentili. Animava la preghiera e il canto nelle celebrazioni liturgiche, grata per questo servizio che riteneva un “dono”. È vissuta in semplicità e in serena collaborazione con le sorelle della comunità, disponibile all’ascolto e all’aiuto, obbediente sempre alla sua vocazione e al desiderio dei Superiori. Nel 2002 è rientrata in Casa Madre a Padova, felice di condividere con tante sorelle le fatiche e le gioie di ogni giorno. Negli ultimi anni, inferma e bisognosa di cure, lentamente è andata consumandosi. Ha raggiunto lo Sposo divino venerdì 24 aprile 2020.

Uno scritto autografo ci svela il suo animo delicato e sensibile:

“Un desiderio, che nutro da tempo, è di restare anche dopo il mio passaggio da questa vita alla Casa del Padre, tra le mie consorelle, nella nuda terra, nel cimitero maggiore di Padova. Così resterei ancora con coloro con cui ho condiviso quasi tutta la mia esistenza. Il funerale sia semplice, come mi viene offerto dalla mia famiglia religiosa, con qualche canto di speranza, durante l’Eucaristia. Se qualcuno ha ricevuto da me qualche dispiacere, chiedo sinceramente perdono. Chiedo anche tanta preghiera unita a un silenzio adorante in onore alla “Trinità Santa” alla quale in vita ho cercato di dare ospitalità. Mi sono sempre piaciuti i fiori. A chi farà il nobile gesto di porne qualcuno

sulla mia tomba, va la mia riconoscenza. Alla mia famiglia naturale e alla mia famiglia religiosa esprimo tutta la mia gratitudine e riconoscenza...”

Carissima

sr. Lorenza, da qualche giorno te ne sei andata da questa vita terrena, in silenzio e in solitudine, come questo tempo di pandemia richiedeva. Tuttavia i tuoi desideri sono stati esauditi. Dopo il breve ricovero in ospedale, sei stata riportata a casa, tra le tue sorelle, come speravi e soprattutto siamo riusciti a celebrare l’Eucaristia nella nostra chiesa, così ci hai donato di vivere la Pasqua di quest’anno 2020, anno così unico e difficile.

La tua esistenza è stata caratterizzata dal silenzio, dall’umiltà, dalla semplicità e da un grande amore al Signore, che rivelavi con la tua vita di preghiera, di carità fraterna. Queste tue prerogative rimangono tra noi come una preziosa testimonianza di ciò che è essenziale e conta davvero.

Grazie, sr. Lorenza, continua a pregare per la Chiesa e per le vocazioni; intercedi per ciascuna la gioia di vivere per il Signore e con il Signore.

Restiamo in comunione.

Sr. Marilena

DAMMI DA BERE (La Samaritana)

È Cristo a pregare,
o donna, ... tu indugi?
Non senti l'amore
che tanto hai bramato
e troppo il tuo cuore
già l'uomo ha ingannato?
Su, dagli dell'acqua,
ché stanco è il suo piede:
ristora la sete
che anela al tuo amore...

"Chi beve quest'acqua
saziato è per sempre;
perenne è la fonte
che tosto zampilla,
da me, vera vita,
il Figlio del Padre".

Un nome non hai,
o samaritana,
eppur per quel pozzo
tu resti famosa...

Se Cristo ti cerca,
Ei cerca pur noi:
"Ho sete." ripete
dall'alto del legno...

Sei Tu l'assetato
e doni la vita?
La doni col sangue,
divina bevanda:
disseti e ritempri
nel lungo cammino,
Parola incarnata,
divino sigillo.
"Bevetene tutti"
ci inviti ogni giorno:
"Io sono il Vivente:
vivrete di me."

Sr. Donata Corrà

